CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 26 Luglio 2024

BENEVENTO Iniziativa di Confindustria con la presentazione del corso di formazione finanziato dalla Regione con fondi Ue

Social Crossing Team, sinergie per contare

Vigorito: «Il nostro merito è stato mettere gli imprenditori al centro». De Vizia: «Cresciamo»

DI **CRISTIANO VELLA**

BENEVENTO. Si chiama "Social Crossing Team", ed è il corso di formazione organizzato da Confindustria Campania e riservato a personale e imprenditori aderenti al sistema regionale dell'Unione Industriali che è stato presentato ieri nella sede di Unindustria Servizi di Confindustria Benevento.
"Social Crossing Team. Sinergie per contare di più", finanziato dalla Regione Campania con Fondi FSE della programmazione 21/27, si pone l'obiettivo di accrescere, mediante lo scambio di esperienze e la formazione su focus specifici di attualità, la capacità di fare squadra e di migliorare il dialogo all'interno e all'esterno dell'organizzazione.
Un percorso formativo gratuito riservato al personale e agli imprenditori aderenti a Confindustria, con lezioni in presenza presso le sedi accredita o a distanza.
Tra i temi affrontati la programmazione comunitaria e i metodi decisionali di concertazione, con uno sguardo all'introduzione alle istituzioni europee e ai metodi decisionali e di concertazione nei processi comunitari, alla programmazione 21-27 e ai regolamenti comunitari, ai Programmi Operativi Nazionali con il contributo delle parti sociali nella loro programmazione ed attuazione, ovviamente prendendo in esame case history e visite aziendali in eccellenze come ad esempio in "Mangimi Liverini Spa", azienda leader nella produzione commercializzazione di mangimi destinati agli animali da reddito.
Saranno analizzate poi tematiche fondamentali come gli in-



centivi all'occupazione, con le misure a sostegno delle imprese o le crisi aziendali e i relativi processi di ristrutturazione, con la contrattazione di II livello e il welfare aziendale, con analisi di case history e visite in eccellenze come "Rummo spa", leader mondiale nel settore alimentare, produttrice di pasta e semola di grano duro. Si analizzerà anche il sistema della rappresentanza, e in particolare il mondo di Confindustria, guardando ai sistemi sinergici e alle più efficaci metodologie di comunicazioni.
Grande attenzione anche per il tema della sostenibilità, dell'ambiente in considerazione del contesto e dell'evoluzione dei trend.
La formazione dunque come strumento per raggiungere obiettivi e non mero obiettivo finale. Dopo la presentazione delle aziende partecipanti è intervenuto il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito: «Uno dei complimenti più belli che ho ricevuto è che nonostante la carriera che ho fatto sono rimasto lo stesso. Vedere la sala gremita con tanti imprenditori e soprattutto imprenditrici per frequentare il corso è un orgoglio. Se c'è una cosa che abbiamo fatto è stato mettere gli imprenditori al centro, aprire le finestre insomma. Il confronto è sempre positivo. Sannio e Irpinia sono territori simili: non sempre contano i numeri, ma contano le persone. Abbiamo chiesto una modifica statutaria per fare durare la presidenza almeno tre anni e abbiamo aperto la presidenza di Confindustria Campania anche a chi non è presidente di territoriale ma viene indicato da una delle territoriali».
Presente anche il presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia: «È il mio esordio da presidente di Confindustria Regionale: più ci si frequenta, più c'è confronto e più si cresce: le Confindustrie di Avellino e Benevento devono confrontarsi, perché sono associazioni forti nella vita sociale e non solo delle due province. La formazione oggi è importantissima e fa la differenza: trent'anni fa mai avremmo pensato di non avere mano d'opera, e non possiamo permettercelo».

BENEVENTO Botta e risposta tra il vicesindaco De Pierro e Floriana Fioretti, capogruppo del Pd

Salario minimo, è scontro in consiglio

BENEVENTO. Dopo Napoli, anche Benevento chiede il salario minimo ma è botta e risposta tra il vicesindaco De Pierro e Floriana Fioretti del PD.
A palazzo Mosti, dove ha sede il comune di Benevento, sono nati scontri tra la maggioranza e l'opposizione sul tema del salario minimo garantito. Il botta e risposta ha interessato il capogruppo del Pd Floriana Fioretti e il vicesindaco Francesco De Pierro. Fioretti, sulla scia della città di Napoli che pochi giorni fa ha visto l'approvazione, con una delibera di giunta, di un atto di indirizzo «finalizzato alla tutela della retribuzione minima oraria salariale nei contratti« per i lavoratori delle ditte che ottengono appalti e servizi da parte del Comune di Napoli, ha esposto l'esigenza di auspicarne l'attuazione anche a Benevento. A questo proposito De Pierro ha sostenuto che il Comune di Benevento ha già provveduto. La delibera, nella città partenopea, è stata adottata su proposta dell'assessora al lavoro Chiara Marciani e impegna direttamente sia l'Amministrazione che le società partecipate del Comune di Napoli. La delibera in questione, arricchisce il protocollo d'intesa su sicurezza e legalità negli appalti e nei subappalti, che il Comune di Napoli stipulerà con le organizzazioni sindacali. Lo schema del protocollo d'intesa, approvato dalla giunta l'8 luglio scorso, è finalizzato anche ad assicurare ai lavoratori impiegati negli appalti le migliori garanzie economiche e normative. L'atto di indirizzo ha recepito l'ordine del giorno a firma del consigliere Sergio D'Angelo, che il Consiglio comunale ha appro-



vato all'unanimità nello scorso novembre. Tuttavia, non è una novità nazionale dal momento che la prima ad applicare la retribuzione minima a 9 euro è stata la giunta di Firenze, guidata da Mario Nardella. In merito a questo Fioretti ha ribadito di attivarsi, programmando l'ordine del giorno da presentare agli organi preposti per discuterne in aula consiliare. La priorità è quella del contrasto al lavoro povero e ottenere un protocollo d'intesa su sicurezza e legalità.
Fioretti ha affermato che, «quello del salario minimo è un tassello importantissimo e una buona pratica da emulare per migliorare le condizioni economiche in particolar modo dei lavoratori del sud e nello specifico delle aree interne». «Infatti, - ha proseguito - si stabilisce che le ditte che operano per conto del Comune non possano pagare i propri dipendenti meno di 9 euro all'ora. Si tratta di una tutela della dignità del lavoro e anche un passo significativo sul fronte della sicurezza». Ha, inoltre, sostenuto che la pubblica amministrazione debba dare l'esempio e in questi termini garantire l'applicazione delle regole e la tutela dei lavoratori, sia a livello economico sia a livello di sicurezza. Il passo importante del Comune di Napoli rappresenta una svolta significativa da emulare dalle amministrazioni comunali indipendentemente dal colore politico. «Ed in tal senso sarebbe opportuno che anche il Comune di Benevento dia un segnale in tal senso, in attesa che si muova anche il governo nazionale e in tal senso non vuole essere un atto di sfida. Il sogno è quello di metterci alla pari dei colleghi consiglieri partenopei e spero che l'intero consiglio si schieri», ha concluso. Ma la replica di De Pierro è sembrata ostinata, dopo avere ribattuto «sulle retribuzione minima salariale nei contratti, il Comune di Benevento è stato pioniere. Ricordiamo dunque al Pd, che in questo caso non ha seguito attentamente i fatti del Comune». A tal proposito il vicesindaco, ha ricordato di quando il 28 marzo 2024 la Giunta comunale abbia approvato la delibera che tutela la retribuzione minima salariale nei contratti. «Lo stesso provvedimento, di cui fu data comunicazione, prevede che in tutte le procedure di gara, in coerenza con quanto previsto all'articolo 11 del Codice degli Appalti, al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni, sia applicato il contratto collettivo maggiormente attinente alla attività svolta; che sia garantito un trattamento economico minimo inderogabile pari a 9 euro l'ora; l'effettuazione di una ricognizione di tutti i contratti stipulati a partire dall'anno 2022, allo scopo di verificare il rispetto dei principi di retribuzione minima salariale del lavoratore. Una misura di civiltà giuridica, su questo concordiamo con tutti, dunque già adottata meritoriamente da quest'amministrazione», ha così concluso.

MARTA IAQUINTO

BENEVENTO NUOVO PRESTIGIOSO INCARICO PER IL CAPO DEGLI INQUIRENTI SANNITI, VOLUTO DAL PLENUM DEL CSM

Policastro procuratore generale alla Corte d'Appello

BENEVENTO. È Aldo Policastro, procuratore di Benevento, il nuovo procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli. Lo ha deciso il plenum del Csm, chiamato a pronunciarsi sui due candidati proposti due mesi fa dalla quinta commissione, che avevano ottenuto tre voti a testa: Policastro e Antonio Balsamo, sostituto procuratore generale presso la Cassazione. Sedici i consensi a Policastro, 11 a Balsamo.
Ex pm della Dda e sostituto pg presso la Cassazione, il dottore Policastro, napoletano, 65 anni, lascerà dunque Benevento, dove era arrivato nel marzo 2017, quando era subentrato al procuratore aggiunto Giovanni Conzo, che aveva retto l'ufficio inquirente sannita dopo il pensionamento nel 2015 del procuratore Giuseppe Maddalena.
«La nomina, operata in seno al Consiglio superiore della magistratura, del Procuratore capo di Benevento Aldo Policastro alla guida della Procura generale presso la Corte di Appello di Napoli è un risultato professionale di cristallino prestigio: le mie sincere congratulazioni al Procuratore Policastro» scrive in una nota il sindaco di Benevento Clemente Mastella.



«Nell'esperienza che lo ha visto al timone della Procura qui nel capoluogo sannita, Policastro ha congiunto un rigoroso, solerte rispetto per la distinzione dei ruoli e delle funzioni e per il confine costituzionale di separazione dei poteri con una volontà, tanto leale quanto sobria, di collaborazione inter-istituzionale finalizzata, sempre e unicamente, a preservare e salvaguardare la Legge e i suoi dettami. Policastro lascia nel Sannio un ottimo ricordo e il fatto che l'organo di autogoverno della Magistratura lo abbia promosso, da Benevento, al più alto ufficio requirente del distretto di Corte d'Appello di Napoli è motivo d'orgoglio anche per il territorio sannita», conclude il sindaco e già ministro della Giustizia Clemente Mastella.

IL MERCATO/2 La principale area mercatale intorno allo stadio Santa Colomba

Dialogo e sinergie "per contare di più" «Nel 2023 risultati migliori del Nord»

L'INIZIATIVA

Marianna D'Alessio

«Gli imprenditori con la formazione si mettono in gioco, è un bel segnale. Dobbiamo raccontarla bene la Campania dal punto di vista produttivo, nel 2023 ha avuto risultati lusinghieri anche a confronto con alcune aree del Nord». Lo ha detto il neo presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia, intervenuto ieri, presso la sede di Unindustria Servizi Confindustria Benevento, durante l'inaugurazione del corso di formazione «Social Crossing Team. Sinergie per contare di più».

IL PERCORSO

La formazione è promossa da Confindustria Campania, riservato al personale e agli imprenditori aderenti al sistema regionale dell'Unione degli industriali, che si avvale di un finanziamento della Regione Campania attraverso i Fondi Fse della programmazione 2021/2027. Il corso ha l'obiettivo di potenziare la capacità di fare squadra e migliorare il dialogo interno ed esterno alle organizzazioni, attraverso uno scambio di esperienze e una formazione mirata su tematiche attuali e rilevanti. Start con un focus sulla programmazione comunitaria e sui metodi decisionali e di concertazione, con lezioni che esploreranno le istituzioni europee, la programmazione europea 2021-2027, e includeranno una visita aziendale presso «Mangimi Liverini». Seguiranno sessioni dedicate a lavoro e welfare, con approfondimenti sugli incentivi all'occupazione, sulle crisi aziendali e sulla contrattazione di livello. Questo modulo include anche una visita aziendale alla «Rummo». Ci sarà poi una sessione di studio dedicata ai sistemi di rappresentanza e comunicazione efficace che offrirà ulteriori strumenti per migliorare le competenze di team building (formazione del team) e relationship management (gestione delle relazioni). Il corso si concluderà con un focus sulla sostenibilità Esg (strumenti per misurare e classificare le performance ambientali, sociali e di governance delle aziende, al fine di promuovere la trasparenza e incentivare pratiche sostenibili), che includerà una visita aziendale al «Gruppo Sada». Nell'ambito del programma, è prevista anche una visita alla sede di Confindustria Roma, offrendo così ai partecipanti l'opportunità di esplorare direttamente le strutture e le attività dell'organizzazione. A curare la progettazione e la realizzazione del corso le società di formazione accreditate dalla Regione Campania, Unindustria Servizi e Assindustria Salerno. TÈra gli intervenuti, il neo presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia: «Ci tenevo a venire qui. Gli imprenditori con la formazione si mettono in gioco, è un bel segnale. Dobbiamo raccontarla bene la Campania dal punto di vista produttivo, nel 2023 ha avuto risultati lusinghieri anche a confronto con alcune aree del Nord».



EMILIO DE VIZIA: «DOBBIAMO RACCONTARE BENE LA CAMPANIA SOTTO L'ASPETTO PRODUTTIVO»

L'OBIETTIVO

E sulle Zes «È ancora presto per dare un giudizio definitivo. Ci sono imprenditori che hanno presentato domande per quasi 20 miliardi di euro al Sud. Al di là di tutte le critiche». Sul credito d'imposta difficile da usufruire per le piccole imprese «credo che a giorni ci saranno novità. Oggi sono tante per investire al Sud».

Il presidente degli industriali sanniti Vigorito ha invece commentato: «Confindustria ha il compito di coinvolgere i propri iscritti, perché attraverso il lavoro di tutti che si ottengono dei risultati. Questi corsi di formazioni sono il risultato di un lavoro corale. Oggi tante donne, la qualità è alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORESTE VIGORITO: «COINVOLGIAMO I NOSTRI ISCRITTI, CON IL LAVORO SI OTTENGONO RISULTATI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i divari da superare

(C) Ced Digital e Servizi | 1721978290 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



SICILIA Il fondo asciutto dell'invaso di Scanzano in provincia di Palermo

lizzo delle risorse. Di sicuro, il numero inimmaginabile di domande arrivate fa sì che non si possa parlare di un fallimento ma di un grande successo della misura».

Per le opposizioni, come detto, i conti invece non tornano con il sospetto che non si riuscirà a trovare tutte le risorse necessarie. «Nella versione precedente delle 8 Zes regionali – si legge ad esempio in una nota del deputato campano del Pd Piero De Luca - il credito d'imposta valeva fino al 45% degli investimenti. Oggi la percentuale del credito d'imposta per investimenti nella nuova Zes unica è pari secondo i calcoli al 10% circa dell'investimento. Era ampiamente immaginabile questo disastro visto l'ampliamento del territorio Zes di 500 volte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cilia sono arrivate 52 proposte. Basti pensare che in Italia non si fanno dighe da 40 anni. Negli anni passati non c'è mai stata una programmazione seria sulla crisi idrica.

Sempre oggi, dopo mesi di critiche sull'operato riformatore del Ministro Fitto, relativamente alla istituzione della ZES Unica, abbiamo letto tutti una dichiarazione del Presidente della Confindustria Emanuele Orsini da cui si evince che le richieste del credito d'imposta ZES Unica è di oltre cinque volte superiore rispetto alla dotazione prevista, e questo dato, precisa Orsini, testimonia la risposta straordinaria da parte delle imprese meridionali a questo strumento, che si riflette sulla maggiore propensione agli investimenti. «Riteniamo che il credito d'imposta - ha continuato Orsini - sia una componente essenziale dell'operazione ZES Unica, e lo stanziamento di 1,8 miliardi di euro è certamente il più alto di sempre. Tuttavia, chiediamo al Governo di mettere in campo il massimo sforzo per venire incontro a questa forte domanda. Ora bisogna valutare insieme quale potrebbe essere il fabbisogno reale per utilizzare al meglio questa straordinaria occasione e supportare il dinamismo e le aspettative del sistema produttivo meridionale soprattutto con una visione di medio e lungo periodo».

Solo per evitare che qualcuno lo dimentichi ma le vecchie ZES erano rimaste ferme per sei anni, avevano avuto una copertura di 600 milioni e non avevano alcun respiro programmatico lungo.

L'ORA DELLA SVOLTA

Quindi due interventi, forse poco capiti e poco apprezzati, testimoniano davvero un cambio di paradigma: non più scelte frantumate con una previsione temporale ed una copertura finanziaria corta ma scelte che riscoprano finalmente ciò che da almeno dieci anni avevamo preferito dimenticare: la programmazione strategica. Quella programmazione che fa scoprire subito le incapacità gestionali, le incapacità nella spesa delle risorse, le incapacità nella scelta delle reali priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture

Grande sete a Sud, Musumeci «Speso solo il 30% dei fondi»

▶Il ministro: «Niente illusioni, è un percorso lungo, ma siamo sulla strada giusta
Dal Pnrr 1,2 miliardi: le Regioni accelerino. Nei prossimi 10 anni 500 interventi»

L'EMERGENZA

Antonino Pane

La siccità c'è, ma ci sono anche i fondi e, soprattutto, c'è chi non sa spenderli. La presentazione del nuovo capo della protezione civile Fabio Ciciliano, che succede a Fabrizio Curcio, diventa subito terreno per un confronto su come attivare un efficace contrasto alla siccità. Il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci, ha subito messo i puntini sulle i. «È un processo lungo, nessuno si faccia illusioni. Ma la strada che abbiamo imboccato è quella giusta. Si tratta solo di lavorare e lavorare bene».

LE CIFRE

Musumeci fa riferimento ai dati avuti dal ministero di Fitto: finora le regioni hanno speso solo il 30% dei 1,2 miliardi messi a disposizione dal Pnrr per questi interventi. Se il report è aggiornato si tratta di ricordare che sono fondi da spendere entro il 2026 e quindi bisogna lavorare bene e in fretta. Ma non solo Pnrr, c'è tutta una programmazione infrastrutturale che il governo sta portando avanti. «L'obiettivo è dotare il territorio delle necessarie infrastrutture - sottolinea Musumeci - e abbiamo elaborato 500 interventi per un piano che si dovrebbe realizzare in 10 anni. Si tratta di miliardi e miliardi di euro. Dalla sola Sicilia sono arrivate 52 proposte. Basti pensare che in italia non si fanno dighe da 40 anni».

Il ministro della protezione civile guarda alla realtà e non la nasconde. «Negli anni passati non c'è mai stata una programmazione seria sulla crisi idrica. Abbiamo sprecato e mortificato l'acqua e oggi questa risorsa primaria si prende la sua rivincita. Bisogna capire come fare per conservare l'acqua piovana, servono infrastrutture adatte e capaci».

LE RETI COLABRODO

E poi l'affondo sull'altro grande tema, le reti che perdono la metà dell'acqua che viene immessa. «C'è bisogno poi della riqualificazione della rete urbana di distribuzione, anche se l'anello più debole è quello della cultura dell'approccio all'uso dell'acqua per evitare gli sprechi. Cominciamo a pensare all'acqua di mare e alle acque reflue. In alcune parti si stanno già realizzando strutture in questo senso. Si tratta di un processo lungo ma questo governo la strada l'ha già imboccata. Dobbiamo dotare il territorio delle necessarie infrastrutture. La cabina di regia lavora con grande impegno e speriamo che continuino ad arrivare dalle regioni i risultati sperati».

Bisogna innanzitutto far fronte alle calamità. Intanto, come accade sempre più spesso, il Paese è spaccato. In soli due giorni, tra il 21 e il 22 luglio, l'Italia ha registrato 54 eventi meteorologici estremi, tra grandinate anomale, nubifragi, trombe d'aria e raffiche di vento, ma l'intero Sud e in ginocchio per l'assenza di piogge. In Sicilia sei bacini su 29 non hanno piu acqua utilizzabile, altri sei hanno disponibile meno di un milione di metri cubi e quattro meno di due milioni. Gela non potrà ricevere alcun genere d'irrigazione, considerata la totale indisponibilita di volumi negli invasi Cimia, Disueri e Comunelli; questo compromettera la campagna di semina e di produzione nella Piana. E poi i casi di Caltanissetta, Enna, Agrigento, Ragusa. Ovunque si combatte con forniture minime e con terreni inariditi.



L'EMERGENZA ATTUALE

Le cose non vanno bene neanche in Puglia e in Abruzzo. E giorno dopo giorno la situazione diventa sempre più a rischio anche in Campania, Lazio, Sardegna, Basilicata e Calabria. In Campania siamo allo stato di allerta ma la situazione al momento sotto controllo, per quanto riguarda l'irrigazione. Più seria, invece, appare la fornitura ad uso civile. Il timore è che ci possa essere un peggioramento nel giro di una quindicina di giorni alla luce del caldo che continuerà e del deficit provocato dalle scarse piogge invernali. «Sul fronte della fornitura idrica ad uso civile - ha spiegato il giornalista Mimmo Pelagalli, esperto in materia di risorse idriche - criticità si registrano nelle province di Benevento ed Avellino dove si sopperisce alla situazione con interruzioni e turnazioni. Nel Sannio il problema principale è rappresentato dalla vetustà delle condutture che provoca dispersione di acqua. Nel capoluogo sannita si è proceduto con interruzioni notturne al fine di ridurre i disagi e consentire il riempimento dei serbatoi ma non si esclude la necessità di ricorrere a turnazioni. In provincia di Avellino il Consorzio dell'Alto Calore - che serve anche parte dei comuni del beneventano - sta provvedendo a realizzare una serie di interventi urgenti sulle condutture d'acqua. In Irpinia c'è un problema di carenza idrica molto forte e in alcuni casi le interruzioni dell'erogazione sono state dovute alla necessità di effettuare interventi di riparazione. Il problema è rappresentato dall'indebolimento delle sorgenti della zona che trovano nelle perdite di rete un fattore di ulteriore caduta della pressione».

Non a caso il Consorzio Alto Calore - spiega Pelagalli - è in attesa di ricevere l'autorizzazione dall'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale per dirottare sulla propria rete 100 litri d'acqua al secondo in più dalle sorgenti di Cassano Irpino. Un ulteriore problema è rappresentato dalla caduta di portata delle sorgenti dell'Acquedotto campano che si approvvigiona dal fiume Biferno in Molise e dai fiumi Torano e Maretto nel Casertano e che inducono la carenza idrica a Benevento e comuni limitrofi, mentre Napoli sopperisce alla ridotta portata delle sorgenti di Piedimonte Matese con il riutilizzo, dopo anni, del campo pozzi di Cancello, acqua che viaggia nelle condotte dell'Acquedotto della Campania Occidentale, lo stesso che attinge per il capoluogo campano e per la Terra di Lavoro anche alle sorgenti del fiume Gari e da quelle del San Bartolomeo in Molise, oltre che dai campi pozzi di Monte Maggiore e Monte Tifata.

Sul fronte irrigazione, secondo quanto riferisce l'Anbi, in Campania, gli invasi del Cilento, in particolare, trattengono complessivamente oltre 13 milioni di metri cubi: l'anno scorso era disponibile il doppio dell'acqua, anche se le piogge dei giorni scorsi hanno fatto alzare i livelli idrometrici dei fiumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CICILIANO DA CAIVANO ALLA PROTEZIONE CIVILE «DOBBIAMO PUNTARE SULLA PREVENZIONE»

Prevenzione: è la parola d'ordine che ha accompagnato l'insediamento del nuovo capo della Protezione Civile, Fabio Ciciliano, che ha preso ufficialmente il posto di Fabrizio Curcio, il cui incarico sarebbe terminato nel 2025. A spegnere le polemiche dei giorni scorsi sull'avvicendamento è stato il ministro Nello Musumeci. «Si tratta assolutamente di una scelta fisiologica» ha detto durante la presentazione nella sala dell'auditorium del Dipartimento. Dirigente medico della Polizia di Stato, nonché commissario per Caivano, napoletano, Ciciliano torna nella famiglia della Protezione Civile con l'obiettivo di dare una svolta sulla prevenzione. «Quello che è successo ai Campi Flegrei - è stato il monito del ministro Musumeci facendo riferimento alla scarsissima partecipazione alle esercitazioni - è significativo. Se questa condotta avesse come obiettivo quello di scoraggiare lo Stato hanno fatto male i conti. Meno gente partecipa e più esercitazioni organizzeremo». «Dobbiamo cercare di creare una nuova coscienza, soprattutto tra i bambini, nelle scuole», gli ha fatto eco Ciciliano. «Mi auguro - ha aggiunto - che tra 10-20 anni lasceremo un posto dove la cultura della prevenzione e del soccorso sia all'interno di ognuno di noi».

ALLERTA ANCHE IN CAMPANIA: I PROBLEMI PIÙ GRAVI PER LE FORNITURE AD USO CIVILE IN IRPINIA E SANNIO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1721978342 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Zes, piano in 3 anni missioni specifiche per ogni regione

▸In cabina di regia la misura che garantirà risorse per il nodo-acqua e per il credito d'imposta alle imprese dopo il boom delle richieste



LE SCELTE

Nando Santonastaso

Il via libera ieri dal Gruppo tecnico di lavoro con il ministro Raffaele Fitto e i rappresentanti di Cnel, Banca d'Italia, Banca europea per gli investimenti, Ocse, Cassa Depositi e Prestiti, ISTAT, Confindustria, Svimez, Assonime. Oggi in Cabina di regia il varo del Piano strategico triennale della Zes unica Sud, la cornice di riferimento della nuova misura che individua le filiere strategiche per lo sviluppo della Zona economica speciale, selezionando gli ambiti produttivi già presenti nel Mezzogiorno e quelli che hanno maggiori opportunità di crescita. Ma sarà anche lo strumento attraverso il quale recuperare le risorse per far fronte in maniera organica all'emergenza idrica che sta affliggendo il Mezzogiorno e soprattutto la Sicilia e per accrescere la dotazione di risorse destinate al Credito d'imposta della Zes unica, dopo il clamoroso e inaspettato boom di domande da parte delle imprese meridionali (oltre 16mila, quasi un terzo delle quali provenienti dalla Campania) che ha fatto schizzare la richiesta di investimenti a quasi 9 miliardi e mezzo. Il Piano strategico, avallato dal tavolo di ieri, dice Fitto, «i cui componenti hanno espresso il loro apprezzamento per il documento finale», «ci consente di definire una strategia per la Zes unica frutto di un'attenta analisi e capace di guardare con fiducia al futuro, per restituire al Mezzogiorno il ruolo di centralità che merita».



Il ministro agli Affari europei, al Sud e alla Coesione Raffaele Fitto

LA STRATEGIA

È un tassello importante (Fitto ha rispettato il cronoprogramma, avendone annunciato da tempo la presentazione entro luglio) che richiama uno dei temi strategici delle Zes ancorché poco approfondito dopo la loro istituzione. E cioè, la capacità dei territori di specializzarsi in missioni e sistemi produttivi legati alla cultura industriale e all'identità degli stessi per evitare duplicazioni di iniziative e di progetti a distanza di poche decine di km, pur rispettando ovviamente il sacrosanto principio della libertà di concorrenza tra le imprese. Proprio per questo le fibrillazioni scatenate dalla inaspettata mole di domande per accedere al Credito d'imposta potrebbero trovare nuove e importanti risposte, atteso che comunque il governo – lo ha spiegato a chiare lettere ieri lo stesso Fitto nell'informativa alla Camera – è impegnato a fare chiarezza sul futuro a brevissimo termine dell'incentivo. Ovvero, a capire se quasi tutti i 9,4 i miliardi richiesti (quelli per i nuovi investimenti ammontano per la precisione a 9,2 miliardi) corrisponderanno ad interventi certificabili nei tempi previsti (il 15 novembre, cioè, anche se, trattandosi di prenotazioni, i tempi possono slittare con la presentazione da parte delle aziende proponenti dei cosiddetti certificati integrativi per ottenere eventuali proroghe dei termini).

IL MINISTRO FITTO FA CHIAREZZA SUL FUTURO DELL'INCENTIVO: PARTITA LA VERIFICA PER LE COPERTURE

«NECESSARIO I DATI SUGLI INVESTIMENTI EFFETTIVAMENTE REALIZZATI E CHE DARANNO DIRITTO ALL'AGEVOLAZIONE»

Al momento la copertura arriva a 1,8 miliardi di euro calcolati dal ministro sulla scorta del "tiraggio" delle Zes dello scorso anno, e aumentati di altri 400m milioni (Fitto annuncia a breve uno studio dettagliato sugli investimenti reali delle ormai ex 8 Zes che hanno determinato la fissazione dell'attuale tetto di spesa). Ma questa disponibilità farebbe scendere, secondo i calcoli dell'Agenzia delle Entrate, al 17% o anche al di sotto (per le grandi aziende si parla al massimo di un 7-8%) il Credito d'imposta per ogni progetto, molto meno del 60% indicato dalla norma di legge. Ad esempio, per un investimento da 500mila euro si passerebbe dai previsti 300mila euro di agevolazione a circa 53mila, con la conseguenza che non ci sarebbe quasi più alcuna convenienza ad andare avanti. «Il governo si impegna a trovare risorse aggiuntive» ribadisce il ministro confermando il giudizio a dir poco negativo sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate: «Non ho condiviso il provvedimento perché il termine per l'adozione non era perentorio e prima che fosse definito avevo inviato una richiesta di dati sugli investimenti realmente realizzati».

LE CIFRE

Per Fitto, che ha reiterato la richiesta di approfondimenti all'Agenzia, il provvedimento che ha scatenato la forte reazione delle opposizioni parlamentari e generato un'inevitabile, legittima preoccupazione nel sistema delle imprese, «non si basa sulla situazione reale» ma appunto sulle "prenotazioni" da parte delle aziende. Una novità introdotta con la Zes unica che probabilmente non era stata fino in fondo valutata nei suoi effetti pratici. Insomma, è necessario «avere i dati sugli investimenti effettivamente realizzati» e che danno diritto all'agevolazione, annuncia il ministro che comunque guarda oggettivamente al bicchiere mezzo pieno. «Il governo pende atto molto positivamente che la strategia messa in campo con la Zes Unica ha prodotto una risposta forte – ha affermato Fitto – come ha sottolineato anche Confindustria. Per cercare una soluzione sul fronte della copertura è necessario disporre di un quadro chiaro rispetto al reale utilizzo delle risorse già stanziate e non spese. Il ministro Fitto mi dice che solo circa il 30% risulta essere stato finora utilizzato. Bisogna concludere entro giugno 2026. Abbiamo elaborato 500 interventi per un piano che si dovrebbe realizzare in 10 anni. Si tratta di miliardi e miliardi di euro. Dalla sola Si-

Basta scelte di corto respiro è tempo di interventi mirati e programmazione strategica

segue dalla prima pagina

Ercole Incalza

Il rispetto dei parametri comunitari alla luce sia del nuovo Piano di Stabilità che della esigenza di riportare il rapporto tra debito e PIL verso un sostanziale ridimensionamento; in tal modo si riportano in ambito fisiologico i margini per l'extra deficit e ciò impone un controllo più capillare e sistematico della spesa sul medio e lungo termine

La richiesta formale del Ministero dell'Economia e delle Finanze a tutte le Amministrazioni centrali di «determinare gli stanziamenti da inscrivere in bilancio sia in termini di competenza che di cassa tenendo conto in maniera puntuale dell'esercizio finanziario in cui la obbligazione verrà a scadenza sulla base della pianificazione della spesa».

Entro il corrente anno disporremo di una riforma del Parlamento europeo, una riforma già definita e che sarà varata solo a valle dell'insediamento dei nuovi parlamentari. Una riforma che dà un ruolo determinante al Parlamento e ne consente anche la produzione di nuove norme e di nuove direttive.

PROGRAMMAZIONE ORGANICA

Ebbene, questa circolare che finalmente invocava dopo molti anni un ritorno alla programmazione organica e pluriennale, questa circolare senza dubbio carica di un interessante spirito riformista ha trovato nella giornata di ieri una ulteriore conferma della improcrastinabile esigenza di una programmazione di medio e lungo periodo vera e non solo "annunciata". Ieri infatti abbiamo assistito a due distinte dichiarazioni che ancora una volta testimoniano la onestà mentale del Ministro Nello Musumeci e la carica di volontà del nuovo Presidente della Confindustria Emmanuele Orsini. Il grido di dolore di Musumeci testimonia davvero la delusione di un uomo di Governo nell'assistere alla stasi operativa delle varie realtà regionali. Musumeci ha dichiarato "Abbiamo messo a disposizione 1,2 miliardi per le regioni: 400 milioni per progetti già in essere e 800 milioni per nuove iniziative. Il ministro Fitto mi dice che solo circa il 30% risulta essere stato finora utilizzato. Bisogna concludere entro giugno 2026. Abbiamo elaborato 500 interventi per un piano che si dovrebbe realizzare in 10 anni. Si tratta di miliardi e miliardi di euro. Dalla sola Si-

DA FITTO E MUSUMECI LA CONFERMA: OPPORTUNA LA NUOVA CIRCOLARE DEL MEF PER SPESA SU MEDIO E LUNGO TERMINE

OCCORRE UN CAMBIO DI PARADIGMA DI FRONTE ALLE INCAPACITÀ GESTIONALI E SCELTA DELLE REALI PRIORITÀ



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Esteri

Ucraina e Russia, segnali di dialogo

Zelensky e Putin sembrano pronti a trattare, la Cina a fare da mediatore. Assad ricevuto a Mosca dall'alleato

Chiamiamole: prove di dialogo tra Kiev e Mosca. Nulla di concreto per ora, ma è la prima volta, dai negoziati falliti nell'aprile 2022, che le due parti sembrano lanciare segnali di apertura. Ieri il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, alla domanda se la Russia sia pronta ai colloqui, ha risposto: «Noi siamo in genere disposti al processo negoziale. Ma prima dobbiamo capire quanto lo siano gli ucraini». Il commento giunge in reazione alle dichiarazioni del ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, durante la sua visita appena conclusa in Cina, dove ha parlato della volontà di dialogo del suo Paese, «purché i russi siano pronti a una pace vera».

Tre osservazioni aiutano a comprendere il quadro. La prima: sembrano cadere le pregiudiziali. Mosca pare pronta a trattare con il governo Zelensky. Non parla più di «denazificare» gli avversari. Inoltre, da tempo Putin dichiara che il presidente ucraino è «illegittimo» per il fatto che il suo mandato è scaduto e non ha tenuto le elezioni. Gli ucraini replicano che la legge marziale contempla di rinviare la sfida elettorale alla fine della guerra. Cui si aggiunge una critica al mittente: che legittimità ha la dittatura russa — dove gli oppositori sono uccisi o imprigionati, la stampa imbavagliata, i voti truccati — nel pretendere di giudicare la democrazia in casa d'altri?

Va comunque aggiunto che adesso l'argomento sembra superato. Anche Kiev non chiede più la rimozione di Putin e il ritiro russo dalle regioni occupate come precondizioni al negoziato.

La seconda osservazione è che nessuno intende offendere i tentativi di mediazione cinese, che oggi crescono di rilevanza all'ombra delle incertezze che regnano a Washington in vista delle elezioni di novembre. In terzo luogo, lo stesso Zelensky ha già detto che spera nella presenza russa alla conferenza di pace internazionale pensata per novembre. Il presidente ucraino sa bene che la sua opinione pubblica sta cambiando. Gli ultimi sondaggi riportano che il 32% degli ucraini sarebbe pronto a un compromesso territoriale con Mosca in cambio della pace garantita internazionalmente, cinque mesi fa erano il 26 per cento.

Putin, nel frattempo, si rilancia come mediatore in Medio Oriente. Due giorni fa ha ricevuto Bashar al Assad al Cremlino: un incontro amichevole tra due alleati di lunga data, entrambi responsabili di gravissimi crimini di guerra. L'aiuto militare russo ha letteralmente salvato il dittatore siriano dalle rivolte interne nove anni fa. Oggi questi chiede l'intervento diplomatico di Mosca per bloccare gli attacchi israeliani contro la milizia sciita di Hezbollah in Siria. Putin cerca in parallelo di facilitare il dialogo turco-siriano: si parla di un possibile summit Assad-Erdogan a Mosca in agosto.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage



Scudi antidroni e metallo fuso Viaggio nell'acciaieria di Stalin che arma l'esercito di Kiev

L'impianto, nella regione di Zaporizhzhia, è tra i più grandi d'Europa

dal nostro inviato
Federico Fubini

ZAPORIZHZHIA È stato fondato sotto Stalin nel 1933. È stato sviluppato nell'Unione Sovietica della guerra fredda negli anni di Nikita Krusciov e Leonid Brezhnev, fino a diventare uno dei più vasti impianti per l'acciaio mai visti in Europa. Al suo ingresso una massiccia composizione in bronzo mostra i soldati fianco a fianco con gli operai degli altiforni nella Grande Guerra Patriottica contro la Germania nazista.

Al colpo d'occhio, sembra solo uno sterminato monumento di archeologia industriale nel Novecento. Un lascito della storia. Invece è una protagonista della storia mentre avviene. Zaporizhstal, l'acciaieria di Zaporizhzhia, un tempo era un grande vanto di Mosca, ma oggi è uno dei punti di forza dell'Ucraina nel resistere all'aggressione stessa di Mosca. La Russia la ritiene ancora propria, come se la storia non fosse mai passata. Come se l'intera regione di Zaporizhzhia con le altre dell'Ucraina orientale — Donetsk, Lugansk, Kherson — mantenesse un dovere di vassallaggio verso il Cremlino a 33 anni dall'implosione dell'impero.

Mosca rivendica per sé l'Oblast e dunque anche l'immenso impianto di Zaporizhstal. Lo rivendica eppure sembra odiarlo, non riuscendo ad averlo, dato che i cinque milioni e mezzo di metri quadri degli impianti — una città industriale — sono stati colpiti più volte dai missili anche negli ultimi mesi.

Ma Zaporizhstal non si ferma neanche un'ora. L'acciaio fuso scende a mille gradi nella colata a bramme, ne esce rosso fuoco nella penombra dell'impianto vasto come una cattedrale e corre sui tapis roulant fra getti d'acqua per il raffreddamento, fino a diventare un'asse di una trentina di tonnellate che poi sarà la materia di base dei grandi settori industriali. Dai cancelli di Zaporizhstal escono 240 mila tonnellate di acciaio al mese. Più che un monumento al passato sovietico, questa resta una delle più produttive e strategiche acciaierie d'Europa, soprattutto ora che Azovstal e Illich di Mariupol sono stati tagliati fuori dall'aggressione e l'intero continente continua ad aver bisogno di rifornimenti affidabili.

A Zaporizhstal, come lungo l'intero ciclo produttivo del ferro di questa regione dell'Ucraina, diventa improvvisamente chiaro come il destino dell'Europa dipenda dall'esito di questa guerra. Sul piano materiale, prima ancora che politico. Perché questo recinto dove lavorano 8.500 persone (e da cui altre mille sono state reclutate nell'esercito di Kiev) non è solo una delle ragioni che permettono all'economia ucraina di resistere. È un esempio di integrazione concreta, poco discussa ma già presente, del Paese in conflitto con l'Unione europea. Solo verso l'Italia — per Verona, San Giorgio di Nogaro, Taranto — partono ogni mese cinquemila tonnellate di acciaio grezzo. Viaggiano da qui, a quaranta chilometri dal fronte, fino a Odessa; e da lì a Monfalcone o nei porti della Puglia. Poi ci sono le forniture a Polonia, Repubblica Ceca, Paesi scandinavi.

Con una flessibilità tutt'altro che sovietica, di recente Zaporizhstal si è convertita anche alla produzione militare. Ha trecento specialisti chini tutto il giorno in un capannone a fare con l'acciaio di casa scudi antidroni per i mezzi corazzati, sistemi antimina da agganciare ai carri di fabbricazione sovietica così come ai Bradley o agli Abrams americani, 550 rifugi sotterranei in metallo corrugato. Segue l'iniziativa un manager di 42 anni (anonimo per ragioni di sicurezza) del gruppo Metinvest che è al centro della joint-venture al comando di Zaporizhstal. Il manager lavora «ventiquattr'ore al giorno, sette giorni alla settimana» con gli ufficiali dell'esercito, dice.

Ma non solo per mettere a punto i mezzi: anche per scegliere insieme a loro quali uomini saranno reclutati nella guerra e quali restano in fabbrica. Inutile chiedergli se riesce a dormire le notti prima di fare la selezione fra chi resta e chi va. «Dormo, certo. È quello che fanno tutte le imprese in Ucraina. Decidiamo in base alle esperienze militari dei singoli. A volte li sostituiamo con donne in lavori nuovi per loro, come gli altiforni. Ed è pericoloso anche restare in azienda», aggiunge. «Questo mese abbiamo perso dieci persone per due missili a Kryvyj Rih».

Proprio il suolo di Kryvyj Rih, la vicina città di Volodymyr Zelensky, è il segreto che rende Zaporizhstal un polo dell'acciaio europeo. La terra è un unico giacimento di minerale di ferro dove le cave di Metinvest possono essere lunghe quattro chilometri, aperte da un secolo. Sono di età kruscioviana anche gli sconfinati macchinari che tritano le pietre e separano dalla terra uno dei concentrati di ferro più ricchi da vendere in tutto il mondo (Cina inclusa) o da mandare a Zaporizhstal. Metinvest e gli ucraini in genere sanno che non tutto può restare com'è; gli impianti vanno resi più verdi e già sta accadendo, con il ricorso ai biocarburanti per l'alimentazione elettrica grazie alle colture estensive di girasole nella regione.

Anche questa è una forma di integrazione in Europa: materiale prima che politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





4,5 milioni di tonnellate
La produzione di acciaio annua dell'acciaieria Zaporizhtal, oltre a 3,3 milioni di tonnellate di ghisa

550 rifugi in metallo
prodotti dall'acciaieria Zaporizhstal da che si è riconvertita alla produzione di forniture militari

L'impianto
In alto, uno degli impianti per la fusione dell'acciaio nell'acciaieria Zaporizhstal, fondata nel 1933 in epoca staliniana. Sopra, uno degli operai che lavorano ancora nell'acciaieria. A sinistra, un momento della preparazione di una lastra di acciaio all'interno dell'impianto ucraino

L'AUTO

Un fondo Usa per Comau Stellantis cede il 50,1% Urso, ipotesi golden power

La società di macchine e robot manterrà sede e management italiani L'ad Tavares presenta conti in calo, ma è ottimista su un accordo con il governo

di **Diego Longhin**



▲ **Carlos Tavares**
Amministratore delegato di Stellantis

TORINO – Stellantis annuncia la cessione della quota di maggioranza di Comau, l'azienda del gruppo che si occupa di automazione e robot. Il 50,1% sarà rilevato dal fondo americano One Equity Partners. Il passaggio si concluderà entro fine anno. Si tratta di un'operazione attesa da tempo e che fa parte degli accordi di fusione tra Fca e Peugeot per la nascita del nuovo gruppo automobilistico nel 2021. Stellantis sottolinea che non si tratta di una cessione, ma di un modo per valorizzare l'attività di una società che ha 700 addetti in Italia, su un totale di oltre 3.700. Significativo il mantenimento della sede in Italia, di una quota che sfiora il 50% e dell'attuale management: il presidente esecutivo Alessandro Nasi e l'ad Pietro Gorlier. «Questa operazione ha lo scopo di aiutare Comau a raggiungere la propria autonomia e rafforzare il suo successo a vantaggio di tutti i suoi stakeholder, permettendo a Stellantis di concentrarsi sul core business in Europa», dice l'ad di Stellantis, Carlos Tavares.

Nonostante questo è un'operazione che fa rumore. È stata annunciata nel giorno in cui sono stati presentati i conti non brillanti del primo semestre 2024 - ricavi in calo e utili quasi dimezzati - e in un momento in cui l'ad del gruppo italo-francese cerca di tendere la mano al governo per arrivare ad un accordo sul rilancio della produzione in Italia. «Le prospettive sono buone, non c'è assolutamente alcuna ragione per non fare un accordo», dice il manager portoghese.

Il governo vive male la scelta di proseguire con lo spin off di Comau e la cessione della maggioranza. Anche i sindacati contestano la scelta. Hanno subito chiesto di valutare l'utilizzo del golden power. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, dopo poche ore ha fatto sapere che il ministero «sta svolgendo le valutazioni in ordine all'applicabilità della disciplina del golden power». Insomma, il governo Meloni proverà a bloccare l'operazione o a mettere dei paletti. Rocco Palombella e Gianluca Ficco, segretario e responsabile auto Uilm chiedono «l'intervento dell'esecutivo», mentre Ferdinando Uliano, segretario della Fim Cisl, sostiene che «l'unico spin-off accettabile era quello sul modello Ferrari con Stellantis in maggioranza». Samuele Lodi della Fiom sottolinea che «la maggioranza non passa a un soggetto industriale».

Sale così la tensione in vista del doppio appuntamento di agosto fissato da Urso: il 5 incontro con i sindacati, il 7 tavolo auto. Da una parte Tavares dice di «aver risposto in maniera positiva alle richieste del governo». L'ad, che vede male l'arrivo di un produttore cinese in Italia, rimarca il fatto che da settembre partirà la commercializzazione delle vetture Leapmotor, la start up del Dragone con cui Stellantis ha una joint venture per fabbricare e commercializzare fuori dalla Cina. In Europa è stata scelta la Polonia per il quindicesimo brand di Stellantis: «Mi chiedete se ne abbiamo troppi - dice l'ad - vedrete, se non rendono li chiuderemo».

Urso risponde che «l'Italia ha tutte le condizioni per attrarre altri produttori. Parlo di produttori che abbiano effetti sulla componentistica. Chi vuole assemblare lo può fare, ma non è made in Italy. E non lo incentiveremo mai».

Al ministero hanno pensato di rispolverare i marchi Innocenti e Autobianchi per darli ai gruppi cinesi, ma sono brand dell'universo Stellantis e il rischio di un contenzioso legale è dietro l'angolo «È un'ipotesi che non si è concretizzata - dice Tavares - se un giorno dovesse concretizzarsi, decideremo tutto ciò che dobbiamo decidere». L'ad non è soddisfatto dei conti del semestre, «inferiori alle attese», e dice che «c'è da lavorare, ma c'è molto spazio per crescere». I ricavi netti sono pari a 85 miliardi, il 14% in meno del 2023, e l'utile netto è di 5,6 miliardi, in calo del 48%. A fine giornata il titolo ha perso in Borsa l'8,7%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABLE DA 8,50%* IN EURO A 12 ANNI (LE "OBBLIGAZIONI")

PUBBLICITÀ

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS

TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABLE IN EURO

Investimento minimo EUR 100

Da 8,50%* per i primi 2 anni



* Cedola annua da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

CODICE ISIN	XS2829752620
VALUTA DI DENOMINAZIONE	Euro (EUR)
VALORE NOMINALE	EUR 100
INVESTIMENTO MINIMO ED INCREMENTI	EUR 100
CEDOLA FISSA ANNUALE DECRESCENTE LORDA[1]	**Anni 1-2:** 8,50% **Anni 3-4:** 4,00% **Anni 5-8:** 2,50% **Anni 9-12:** 1,50%
DATA DI EMISSIONE	01 luglio 2024
DATA DI SCADENZA MASSIMA	12 anni (01 luglio 2036)
EMITTENTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware USA
RATING EMITTENTE	A2 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Decrescente Callable da 8,50%* in EUR a 12 anni** offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi decrescenti lordi in EUR da 8,50% p.a. per i primi due anni fino a 1,50% p.a. per gli ultimi quattro ed il rimborso integrale del Valore Nominale a scadenza per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

È prevista annualmente, a partire dal primo anno fino all'undicesimo, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 12 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

L'investimento minimo è pari ad una Obbligazione dal Valore Nominale di EUR 100.

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 12 aprile 2024 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 12 aprile 2024 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 28 giugno 2024 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it. L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi: www.goldman-sachs.it

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

© Goldman Sachs, 2024. Tutti i diritti sono riservati.

Goldman Sachs GLOBAL BANKING & MARKETS

La Borsa

Milano maglia nera con gli industriali Tonfo di Stm

L'avvio positivo di Wall Street lenisce il tonfo dei listini, ancora delusi dai conti di settori chiave in Europa. Ma a Milano l'indice Ftse Mib segna il calo peggiore, -2,03%. Stm fatica ad aprire dopo la trimestrale, poi cede il 13,75%. Idem Stellantis che poi chiude a -8,69%, mentre Iveco cede un altro 7,61%, davanti agli industriali Interpump (-7,46%), Leonardo (-3,93%) e Prysmian (-3,09%). In rialzo solo i valori difensivi tipo Erg +2,17%, Terna +2,03%, Italgas +1,51%, e Moncler (+1,87%), dopo i dati positivi diffusi il 24.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Erg	+2,17%	Stm	-13,75%
Terna	+2,03%	Stellantis	-8,69%
Moncler	+1,87%	Iveco Group	-7,61%
Italgas	+1,51%	Interpump	-7,46%
Campari	+1,51%	Leonardo	-3,93%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

MIGLIORANO I CONTI

Su i profitti di Enel Gestirà con Masdar il "solare" in Spagna

di **Filippo Santelli**

ROMA – Procede spedito il percorso di Enel verso un business più efficiente e redditizio, delineato dal piano strategico presentato lo scorso novembre. Lo mostrano i risultati di metà 2024 - primo anno di attuazione - che rispetto allo stesso periodo del 2023 vedono un aumento sia dei margini (Ebitda ordinario a 11,7 miliardi, +8,8%) che dell'utile netto (3,96 miliardi, +20,6%), e un debito in discesa a 57,4 miliardi, il livello più basso dal 2021. «Risultati eccellenti», ha commentato ieri nella call con gli analisti l'amministratore delegato Flavio Cattaneo, proiettando per l'intero anno risultati nella parte alta della forchetta di obiettivi («anche se non è il momento di rivederli») e aggiungendo che il dividendo per i soci «potrebbe essere superiore al fisso minimo di 43 centesimi per azione».

Questo primo semestre del 2024 si confronta con un periodo del 2023 in cui i prezzi dell'energia erano ancora molto elevati, cosa che insieme al calo di produzione nelle centrali termoelettriche e a quello dei volumi di vendita finale spiega la riduzione del 17,8% dei ricavi a 38,7 miliardi, l'unico dato negativo.

I numeri

Ebitda
Ebitda ordinario a 11,7 miliardi, +8,8%

Utile netto
L'utile netto a 3,96 miliardi, +20,6%

Debito
Debito in discesa a 57,4 miliardi, il livello più basso dal 2021

Dividendo
Potrebbe essere superiore ai 43 centesimi per azione

Ricavi
Ridotti del 17,8%. Dato negativo per il calo prezzi e dai volumi di vendita

Meno, ma meglio: per il gruppo le rinnovabili si confermano insieme alle reti il motore della redditività, con la produzione a emissioni zero che ha raggiunto l'84% del totale (undici punti più dello scorso anno), e un contributo positivo ai margini che ha più che compensato quelli lievemente negativi di centrali fossili e vendita finale.

Nella call l'ad e il Cfo Stefano De Angelis hanno insistito sui risultati più strettamente finanziari, negli ultimi anni grande punto debole di Enel. Nel 2014 è proseguito il piano di cessioni, e dopo quelle un portafoglio rinnovabile negli Usa, delle attività di distribuzione in alcuni comuni lombardi e della generazione in Perù, ieri Enel ha annunciato un'altra delle "partnership" il cui obiettivo è abbassare la leva condividendo la gestione di impianti esistenti: Egpe, società spagnola controllata tramite Endesa, ha venduto per 817 milioni all'operatore delle rinnovabili Masdar il 49,99% del veicolo che detiene gli impianti fotovoltaici nel Paese. Considerando anche le operazioni non ancora finalizzate il debito "pro forma" di Enel scenderebbe a 55 miliardi, con un rapporto con l'Ebitda di 2,4 volte, «uno dei più bassi del settore», ha detto Cattaneo. Positivi anche flusso di cassa - condizione per lo stacco del dividendo - e taglio dei costi.

In un quadro incoraggiante, le incognite maggiori sono due. La prima è il mercato finale, dove il tasso di abbandono resta alto, ma su cui Cattaneo ha detto di vedere segnali incoraggianti. La seconda sono i temi regolatori. In Spagna gli operatori chiedono che venga chiarito il quadro sulle reti: «Abbiamo spiegato al governo che per investire servono certezze, penso si possa arrivare ad un accordo equo», ha detto l'ad. In Italia si attende l'evoluzione del discusso decreto sulle aree idonee per lo sviluppo delle rinnovabili: «Potrebbe rendere possibili ulteriori investimenti, ma l'impatto dipende dalle risposte delle singole Regioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



STR/ANSA

▲ **La cura** Flavio Cattaneo è l'ad di Enel dall'aprile dello scorso anno. Ha impostato un piano per rendere più redditizio il business

Il bilancio

Utile Essilux +5,5% "Da occhiali smart primi ritorni"

Essilorluxottica ha chiuso il primo semestre dell'anno con un utile netto di 1,365 miliardi di euro, in crescita dello 0,4% rispetto a quello dello stesso periodo del 2023 e del 6,5% a cambi costanti. L'utile adjusted, si legge in una nota, è salito del 5,5% a 1,746 miliardi (+10,6% a cambi costanti). I ricavi si attestano a 13,29 miliardi di euro, in crescita del 3,4% a cambi correnti e del 5,3% a cambi costanti. Confermata la guidance di una crescita "mid-single-digit" del fatturato annuo fino al 2026 a cambi costanti e di un utile operativo adjusted tra il 19% e il 20% a fine 2026.

«Anche in questa prima metà dell'anno - hanno commentato Francesco Milleri, presidente e ad di EssilorLuxottica e Paul du Saillant, vice amministratore delegato - la visione strategica del gruppo continua a tradursi in risultati positivi, con il contributo di tutte le aree geografiche e di tutti i business». In particolare Milleri ha citato gli investimenti nel med-tech e negli smart eyewear, «che cominciano a dare ritorni significativi». Milleri ha anche commentato la recente acquisizione di Supreme: «Sono molto sorpreso della reazione del mercato. Supreme è il perfetto brand per la nostra strategia». Sull'eventuale ingresso di Meta nel capitale con una quota del 5%, Milleri ha poi confermato l'intenzione del colosso Usa: «Non abbiamo pianificato un aumento di capitale, se vuole entrare dovrà comprare sul mercato».

Energia

Edison cede gli stoccaggi a Snam. Monti: "Investiremo"

di **Andrea Greco**

MILANO – Edison alza i profitti a 221 milioni a metà 2024 (+18,2%) e vende gli stoccaggi di gas a Snam, 600 milioni di incasso da puntare su «nuove acquisizioni appena il quadro di regole sarà chiaro», dice l'ad Nicola Monti. L'azienda milanese beneficia di uno scenario favorevole per il suo portafoglio di fonti, e accresce del 60% l'energia rinnovabile a giugno, portandola a un terzo del mix produttivo. Il margine operativo lordo sale del 20% a 967 milioni e consente di alzare le stime di Mol 2024 a 1,65 miliardi. Dopo qualche settimana di negoziati arriva anche la cessione dei suoi tre bacini di stoccaggio italiani di gas a Snam, pari a un miliardo di metri cubi l'anno, che l'oligopolista pagherà tra 560 e 630 milioni, da investire al più presto.

«Siamo molto contenti di avere chiuso con Snam. Stiamo già guardando diversi dossier tra Italia, Spagna e Grecia. Avendo una posizione finanziaria positiva, intendiamo investire», spiega l'ad di Edison. In Italia il gruppo ha già 10 miliardi di investimenti pianificati al 2030: ma l'uscita dei prezzi d'asta delle rinnovabili, e soprattutto dei prossimi criteri per costruire sistemi di pompaggio, potrebbe schiudere nuove opportunità. Anche la Spagna, dove Edison offre energia rinnovabile, o la Grecia dove vende energia da centrali a ciclo combinato, sono mercati attraenti. «Ciò che conta è un quadro chiaro e adeguato a dispiegare i mezzi finanziari, oltre a uno scenario di mercato che finalmente pare assestarsi», aggiunge. Nel primo semestre il Prezzo unico nazionale elettrico è sceso del 31% a 93,5 euro/MWh medi, il gas è calato di un 33%. La volatilità è alle spalle? «Gli attuali livelli credo riflettano il mix produttivo italiano, non mi aspetto grande volatilità. Diverso è per Spagna e Francia, che hanno prezzi molto bassi, producendo energia solare o nucleare in eccesso. Lì i prezzi possono salire, ma sono altri mercati».

Sul piano commerciale, Edison ha aumentato del 15% i clienti a giugno: e con i 510 mila "comprati" a luglio sul mercato elettrico tutelato siamo a +50%. Cosa ne farete? «Intanto li abbiamo migrati senza problemi - nota Monti -. Vedremo se nei prossimi tre anni resteranno nel tutelato o passeranno al mercato libero, che offre servizi a valore aggiunto. Non è tanto un fatto di prezzo, ma di accesso a servizi rilevanti: dalle polizze alle coperture finanziarie, fino all'installazione di pannelli e colonnine». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La semestrale

Per Acea crescita al 21%, obiettivi confermati

Acea ha chiuso il primo semestre 2024 con un utile netto di 172 milioni di euro, in crescita del 21% rispetto allo stesso periodo 2023. L'utile netto ricorrente si è attestato a 168 milioni (+18%). I ricavi consolidati, influenzati dal calo dei prezzi energetici, sono scesi a 1,99 miliardi (-13%). Acea ha confermato la guidance 2024 con un ebitda in crescita tra il 3% e il 5% rispetto al 2023, investimenti per 1,5 miliardi di euro e un rapporto tra posizione finanziaria netta ed ebitda pari a circa 3,5x.«I risultati consolidati del primo semestre dell'anno - ha commentato l'ad di Acea, Fabrizio Palermo - mostrano una crescita guidata dai business regolati e dal settore commerciale, con una struttura finanziaria che si conferma solida e in linea con quanto comunicato al mercato».



▲ **Al vertice** Nicola Monti, amministratore delegato di Edison

Norme & Tributi

Cassazione
La crisi di liquidità giustifica la non punibilità —p.32

Alluvione Emilia Romagna
Tax credit per rimborsare i finanziamenti agevolati



LE ISTRUZIONI DELLE ENTRATE
Il Provvedimento 312076 di ieri stabilisce che i finanziatori recuperano capitale, spese di gestione e interessi con la compensazione o cedendo il credito ad altre banche senza facoltà di ulteriori passaggi.



Professionista sanzionabile per le violazioni della società

Cassazione/1

Negli illeciti tributari pesa il contributo agevolativo anche psicologico

Il principio è in contrasto con i precedenti ormai consolidati della sezione

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Il professionista, quale soggetto terzo rispetto alla società può essere sanzionato, a titolo di concorso, per le violazioni tributarie commesse dall'ente. A fornire questo principio è la sentenza 20697 depositata ieri della Cassazione che si pone in contrasto con l'orientamento, pressoché unanime, della stessa sezione.

La pronuncia rappresenta un monito per la responsabilità dei professionisti nell'attività di consulenza tributaria. Un notaio aveva stipulato ripetuti atti di cessione di crediti effettuati da varie società di capitali, poi censurati dall'amministrazione finanziaria. L'ufficio irrogava le sanzioni, anche al notaio, ritenuto concorrente negli illeciti.

Il professionista si difendeva evidenziando che, in base all'articolo 7 del Dl 269/2003, le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio di società o enti con personalità giuridica sono solo a carico della persona giuridica.

Sul punto, la Cassazione ha sempre sostenuto che in virtù di tale disposizione, le sanzioni sono esclusivamente a carico della persona giuridica risultando irrilevante la posizione del terzo (dipendente, amministratore, professionista terzo, ecc) rispetto all'ente.

Ora invece, secondo la sentenza, l'articolo 9 del Dlgs 472/1997, relativo al concorso di persone, rende applicabile la sanzione a tutti coloro che offrono un contributo materiale e psicologico alla realizzazione dell'illecito tributario, compresi i soggetti che apportano un contributo comunque agevolatore rispetto alla realizzazione dell'illecito tributario. Ciascun concorrente soggiace alla sanzione, fatta salva la diversa ipotesi di responsabilità solidale.

La previsione dell'articolo 7 del Dl 269/2003 sulla riferibilità delle sanzioni alla persona giuridica concerne il collegamento con le persone legate ad essa da un rapporto organico restando invece applicabile la sanzionabilità, ex articolo 9 del Dlgs 472/1997, dei terzi concorrenti persone fisiche.

L'esclusione della sanzione (ex articolo 7) riguarda solo le persone fisiche "interne" alla società (amministratori, dipendenti, dirigenti eccetera), ma non anche gli "esterni" (consulenti, terzi eccetera).

Per l'applicazione della sanzione, il soggetto attivo dell'illecito si identifica in chi materialmente ha posto in essere la violazione tributaria a mezzo di condotta commissiva od omissiva, ma ciò non esclude l'eventuale concorso morale o materiale di altre persone fisiche, autonomamente sanzionabili (a titolo di concorso). Quindi la sanzione va irrogata all'autore e a coloro che abbiano comunque dato un contributo causale, anche se esclusivamente sul piano psicolgico.

La decisione si pone in netto contrasto con i precedenti orientamenti della stessa sezione vi è quindi da sperare che, ove il nuovo principio non resti isolato, la questione venga posta al vaglio delle Sezioni Unite.

Se l'orientamento fosse confermato, e applicato dall'agenzia delle Entrate, come avvenuto in passato nei confronti di vari commercialisti per illeciti commessi dai clienti, nell'attività di consulenza è necessaria estrema cautela. Infatti, come sottolineato dalla sentenza, il terzo risponde anche soltanto per il suo apporto psicologico/morale a nulla rilevando l'eventuale assenza di beneficio economico in capo al professionista. Peraltro, la recente riforma delle sanzioni (Dlgs 87/2024) sul punto si limita ad estendere anche agli enti privi di personalità giuridica la riferibilità delle sanzioni tributarie, ma non interviene sul concorso di persone su cui si basa il principio contenuto nella sentenza. Ne consegue che esso trova applicazione anche dopo la riforma

Ai professionisti che esercitano la consulenza fiscale resta l'unico "scudo" dell'assenza di dolo o colpa grave ma solo nei casi in cui si riuscirà a provare che si tratta di questioni di speciale difficoltà (ex articolo 5 del Dlgs 472/97): circostanza non sempre agevole da dimostrare. In caso di conferma del nuovo orientamento, vi è da sperare in un intervento dei rappresentanti delle categorie professionali onde valutare una modifica normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **È ininfluente l'assenza di un ritorno economico per il consulente che può far valere solo l'assenza del dolo**

APPUNTAMENTO IL 19 SETTEMBRE

A Speciale Telefisco 2024 tutto sul concordato preventivo

Proprio il concordato preventivo, che oggi dovrebbe veder varate dal Cdm le misure correttive, sarà uno dei temi al centro di «Speciale Telefisco 2024 - Le novità fiscali per professionisti e imprese».
Il convegno gratuito del Sole 24 Ore-Esperto risponde al quale è possibile iscriversi ormai da qualche giorno è in agenda il 19 settembre in diretta streaming dalle 9 alle 13. Il convegno fornirà risposte alle domande più rilevanti per i contribuenti alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva. Muovendosi dalle sanzioni alle dichiarazioni, dall'Iva ai bilanci, dal ravvedimento ai bonus edilizi. Con gli approfondimenti degli esperti del Sole, storica garanzia di concretezza e di precisione.
Due le formule per seguire Speciale Telefisco 2024. La formula Base consentirà di accedere gratis alla diretta del 19 settembre e di poter inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula Telefisco Advanced, a pagamento (129,99 euro fino al 31 agosto) darà diritto alla diretta del 19 settembre (previa registrazione) oltre alla possibilità di seguire Speciale Telefisco in differita. Telefisco Advanced offrirà, poi, la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno. Incontri su sei temi, affrontati in due sessioni, una di approfondimento, con approccio più teorico, e una di aggiornamento, con caratteristiche più pratiche, in due settimane consecutive.
Tutte le info sul programma di Speciale Telefisco e su come iscriversi all'indirizzo: ilsole24ore.com/telefisco-settembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abuso del diritto negli scambi tra privati

Cassazione/2

La contestazione supera i confini dell'attività professionale e imprenditoriale

Angelo Busani

Anche in una operazione tra privati, non attinente all'esercizio di un'attività imprenditoriale o professionale, può essere contestato l'abuso del diritto, vale a dire il fatto che si tratta di una costruzione preordinata all'indebito conseguimento di un mero vantaggio fiscale, non giustificato da valide ragioni economiche diverse dall'obiettivo di conseguire un risparmio di imposte.

È quanto la sezione tributaria della Cassazione afferma nella ordinanza 20673 del 25 luglio 2024 all'esito di un giudizio che, sia in primo grado sia in secondo grado (Ctp Firenze e Ctr Toscana), è stato contraddistinto da decisioni identiche a quella poi adottata dal giudice di legittimità.

L'ordinanza 20673 è fragorosa, in quanto prende radicale posizione in una materia (l'attività giuridica dei privati, specie intrafamiliare) che poteva supporsi estranea alla sua osservazione in termini di abuso del diritto. Non solo per il fatto che il comma 3 dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente, quando detta la presunzione assoluta di non abusività per certe operazioni, contempla solo quelle compiute nell'ambito della sfera professionale o imprenditoriale del contribuente, non ammettendo un'analoga presunzione per le operazioni dei privati. Ma anche perché, quando si opera giuridicamente in campo intrafamiliare, è abbastanza normale che le operazioni da compiere siano «prive di sostanza economica» in quanto dettate dalle più svariate ragioni di carattere personale: ad esempio, perché attivate da motivazioni d'affetto, di gratificazione per l'impegno profuso, di festeggiamento in occasione del conseguimento di risultati o di certi eventi o ricorrenze, di compensazione rispetto ad alterne vicende, di riequilibrio rispetto a disparità di trattamento, di riconoscenza e così via.

Nel caso esaminato dall'ordinanza 20673, una persona aveva comprato una prima casa dichiarandosi impossidente per aver trasferito due giorni prima, al proprio fratello, la casa prepossedutа mediante un mandato a vendere senza rappresentanza. I giudici di ogni grado che hanno osservato questa vicenda hanno dunque ritenuto che questo mandato altro non fosse che una macchinazione per rendere il mandante impossidente al fine di permettergli di comprare un'altra abitazione con l'agevolazione «prima casa».

La Cassazione inoltre aggiunge due importanti considerazioni. Innanzitutto, con riferimento al trasferimento effettuato mediante lo strumento del mandato ad alienare (che, nel caso specifico, era stato risolutivamente condizionato al fatto che il mandatario non vendesse i beni che ne erano oggetto entro una certa data), la Corte rileva che il mandatario consegue un diritto di proprietà meramente formale in quanto strumentale all'esecuzione del mandato e, quindi, non idoneo a generare in capo al mandante la situazione di impossidenza occorrente per permettergli l'avvalimento dell'agevolazione «prima casa».

Inoltre, la Cassazione ricorda il proprio precedente 17631/2021, ove era stato bensì deciso che non comporta decadenza dall'agevolazione «prima casa» il fatto che l'acquirente, mediante un contratto risolutivo, torni a essere proprietario di un bene donato anteriormente all'acquisto agevolato: ebbene, secondo l'ordinanza 20673, ciò non toglie che l'amministrazione, anche in quel caso, possa validamente eccepire l'abuso del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'acquisto prima casa da parte di chi si è dichiarato impossidente per aver trasferito al fratello l'altro immobile**

DECRETO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Concordato preventivo, maxisconto con la flat tax Grandi evasori sotto tiro

Il Governo accelera prima della pausa estiva e porta al traguardo finale altri due tasselli attuativi della delega fiscale. Nel Consiglio dei ministri convocato per questa mattina sono attesi i via libera definitivi per i decreti delegati sul concordato preventivo e sulle norme complementari al Codice doganale dell'Unione europea. Soprattutto sul concordato preventivo l'Esecutivo spera di mettere in campo le mosse per ribaltare l'aria di diffidenza che si respira e spingere ad aderire il numero più alto possibile dei 4,6 milioni di partite Iva interessate tra quelle soggette ai voti delle pagelle fiscali (Isa) e quelle in regime forfettario. Ma non solo, perché il decreto manderà definitivamente in archivio il redditometro, fonte di tante polemiche in campagna elettorale, per sostituirlo con un sistema nuovo in grado di scovare le maxievasioni sopra un'elevata soglia di scostamento e gli evasori totali, ossia coloro che non presentano (pur essendone obbligati) la dichiarazione dei redditi.

Ma andiamo con ordine. La mossa per rendere più conveniente il concordato - indotta dai pareri parlamentari delle commissioni Finanze di Camera e Senato e fortemente suggerita sia dal Consiglio nazionale dei commercialisti sia dalle categorie di artigiani e autonomi (Confartigianato e Cna) - è quella di sostituire la tassazione ad aliquote crescenti Irpef (e con addizionali comunali e regionali) o quella ad aliquota al 24% per le società di capitali con un regime opzionale basato su imposte sostitutive decrescenti in base al grado di affidabilità fiscale misurato attraverso gli Isa. Una tassazione con maxisconto: in pratica, al differenziale del maggior reddito proposto con il concordato preventivo rispetto a quello dichiarato per il 2023 sarà possibile applicare una flat tax del 10% se il voto è superiore a otto, del 12% se il voto è compreso tra sei e otto e del 15% se il voto è inferiore alla sufficienza. Un'iniziativa per abbattere in modo significativo il conto maggiorato, che può arrivare a chiedere fino a otto volte rispetto ai redditi dichiarati per il 2023. Questo - nel ragionamento dei parlamentari (che lo hanno posto come condizione nel parere favorevole allo schema di decreto), che ora viene fatto proprio dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo - dovrebbe consentire di ragionare finalmente su regole stabili e di maggiore convenienza per i contribuenti che intendono scegliere il risultato proposto dal software delle Entrate. Chi accetterà si troverà così a siglare un "patto di non belligeranza" che, per i due anni di durata (nel caso delle partite Iva soggette a pagelle fiscali), determinerà una protezione sugli accertamenti.

> **All'ordine del giorno anche l'ok definitivo al decreto delegato su dogane e accise**

Attesa poi dal Consiglio dei ministri una decisione sulla possibilità di rateizzare gli acconti per chi aderirà al concordato. L'obiettivo è comunque poter contare su risorse aggiuntive (non quantificate) per il cantiere della manovra autunnale già avviato (l'adesione al concordato sarà possibile fino al 31 ottobre e i versamenti in acconto saranno entro il 30 novembre), sfruttando l'onda lunga della crescita delle entrate tributarie come segnalato da «Il Sole 24 Ore» del 24 luglio. Mentre si profila uno slittamento da 30 a 60 giorni del termine per la risposta o il pagamento in caso di ricezione di avvisi bonari su liquidazione delle dichiarazioni o controlli formali da parte dell'amministrazione finanziaria.

Sempre in tema di controlli, arriva la modifica che, nelle intenzioni di Governo e maggioranza, manderà definitivamente in soffitta il redditometro. Dopo lo stop al decreto attuativo che aveva ridisegnato i paletti dell'accertamento sintetico dei redditi in base ai dati disponibili nei database del Fisco (e, laddove assenti, alle medie Istat), arriva un meccanismo che si muoverà intorno a una soglia di scostamento massimo tra reddito ricostruito e reddito dichiarato che potrà legittimare l'accertamento, in modo da mettere sotto tiro grandi evasori ed evasori totali.

Con il correttivo sul concordato, che ritocca anche la cooperative compliance, arriva in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva il decreto delegato sulle dogane e le accise. Su quest'ultimo fronte il vincolo posto al Governo dalla commissione Finanze della Camera come condizione nel parere è quello di rimettere ordine tra i nuovi prodotti del tabacco e riscriverne la tassazione e regole di vendita in linea con il quadro unionale.

—Marco Mobili
—Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi
Fisco e sentenze

ONLINE
Cartelle, la riscossione viaggia sempre più online
Riscossione sempre più a portata di click. Dalle richieste alle rate fino ad arrivare ai pagamenti. A spiegare come orientarsi è la guida pubblicata da agenzia Entrate Riscossione.
La versione integrale dell'articolo su: **www.ilsole24ore.com**

La crisi di liquidità giustifica la non punibilità

Penale

La Cassazione si rifà alle previsioni della riforma delle sanzioni

Una Srl, travolta dalla crisi dell'Ilva, non ha potuto versare l'imposta

Giovanni Negri

Con la recentissima riforma delle sanzioni penali tributarie è stata introdotta una esplicita causa di non punibilità dal reato di omesso versamento Iva per crisi di liquidità non transitoria e incolpevole. E ora la Cassazione, con la sentenza 30532 della Terza sezione penale, per la prima volta prende in considerazione il nuovo quadro normativo, annullando la condanna di un imprenditore, rappresentante legale di una Srl pugliese messa in ginocchio dalla crisi dell'Ilva, unico committente della società.

La difesa, nel contestare la sentenza di appello, peraltro conforme nella sanzione a quella di primo grado aveva valorizzato una serie di elementi, tra i quali il fatto che la società svolgeva solo interventi di gestione all'interno dello stabilimento siderurgico, agendo come monomandatario di Ilva. Le vicende giudiziarie che avevano travolto l'Ilva, proprio negli anni nei quali veniva contestato il mancato pagamento del tributo, con conseguente subentro di una nuova società e abbandono «alla deriva del fallimento dei pregressi crediti» avevano provocato il mancato pagamento dei crediti vantati oltre che una crisi delle commesse. La società aveva provato a tutelarsi con azioni legali per il recupero dei crediti, infrangendosi però sempre con il fallimento del colosso dell'acciaio.

Una situazione che, per la difesa, doveva condurre a escludere rilevanza penale alla condotta dell'imprenditore che piuttosto aveva provveduto al pagamento degli stipendi dei dipendenti, ricorrendo allo sconto bancario delle fatture. Pagamento necessario, aveva sottolineato la difesa, anche per evitare ostacoli a futuri lavori all'interno dell'Ilva a causa delle irregolarità del Durc.

La Cassazione ritiene che le argomentazioni della difesa siano fondate e che i giudizi di merito non hanno considerato con la dovuta attenzione la particolarità della situazione della Srl, ignorando anche la ragionevolezza della scelta di continuare a pagare gli stipendi.

In questo contesto, avverte ancora la Cassazione, va tenuto conto anche dell'entrata in vigore della riforma penale tributaria, dove, con il decreto legislativo 87 del 14 giugno 2024 si è intervenuti sull'articolo 13 del decreto legislativo 74 del 2000, inserendo un nuovo comma, il 3 bis, con il quale è stata prevista una nuova causa di non punibilità «se il fatto dipende da cause non imputabili all'autore, sopravvenute, rispettivamente, all'effettuazione delle ritenute o all'incasso dell'imposta sul valore aggiunto».

E il legislatore compie poi un passo ulteriore, chiarendo che «ai fini di cui al primo periodo, il giudice tiene conto della crisi non transitoria di liquidità dell'autore, dovuta all'inesigibilità dei crediti per accertata insolvenza o sovraindebitamento di terzi o al mancato pagamento di crediti certi ed esigibili da parte amministrazioni pubbliche o della non esperibilità di azioni idonee al superamento della crisi».

L'imprenditore ha continuato a pagare stipendi e contributi per continuare ad avere un Durc regolare

IL DLGS 87

La riforma
Il Dlgs 87 del 14 giugno 2024 è intervenuto sull'articolo 13 del Dlgs 74 del 2000, inserendo il comma 3 bis, con il quale è stata prevista una nuova causa di non punibilità «se il fatto dipende da cause non imputabili all'autore, sopravvenute, rispettivamente, all'effettuazione delle ritenute o all'incasso dell'imposta sul valore aggiunto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il recupero da rifiuti non va in deposito temporaneo

Ambiente

Il ministero specifica il trattamento per i lavorati con cambio di codice Eer

Paola Ficco

I rifiuti in uscita da operazioni di recupero ("output", come il combustibile solido secondario-Css) non possono essere raggruppati in deposito temporaneo poiché già sottoposti a un trattamento autorizzato. Quindi, già sono state avviate le attività di gestione dei rifiuti, mentre il deposito temporaneo le deve precedere.

Il ministero approda a questa conclusione con la risposta del 16 luglio 2024 n. 131178 all'interpello della Regione Lazio sui rifiuti prodotti o decadenti dalle operazioni condotte negli impianti intermedi di trattamento meccanico (Tm) e di trattamento meccanico e biologico (Tmb). La Regione individua due flussi di rifiuti: quelli "autoprodotti", decadenti dalle attività di gestione e manutenzione degli impianti o dati dagli scarti dei processi di trattamento «diversi dai rifiuti in uscita»; quelli indicati come "output", dati da combustibile solido secondario (Css), frazione organica stabilizzata e scarti.

Il tutto, «al fine di specificare» nelle autorizzazioni le modalità di gestione operativa in uscita di rifiuti che entrano negli impianti di trattamento con il Codice Eer 200301 e ne escono con «natura e composizione differente» con il Codice 191210 (il Css). Se raggruppati in deposito temporaneo, argomenta la Regione, il titolare dell'impianto di trattamento sarebbe il «nuovo produttore», in linea con l'articolo 183, comma 1, lettera f, Dlgs 152/2006 come «chiunque effettui operazioni di pretrattamento, di miscelazione o altre operazioni che hanno modificato la natura o la composizione di detti rifiuti».

Ma il ministero nega poi la possibilità del deposito temporaneo per i rifiuti "output", affermando che i rifiuti «esitanti» da un'operazione di recupero «risultano già sottoposti ad un trattamento – operazione soggetta ad autorizzazione – e per i quali sono state già avviate le attività di gestione dei rifiuti». A conforto, invoca la Cassazione penale 20841/2024 che ricorda che il deposito temporaneo è preliminare alle successive operazioni di gestione. Ma il richiamo, esatto nel merito, non sembra pertinente: non spiega la definizione di «nuovo produttore» né il cambio di natura e composizione dei rifiuti che, quindi, sono nuovi.

L'interpello potrebbe avere riverbero sulla gestione del Rentri (Registro elettronico per la tracciabilità dei rifiuti) che le imprese stanno rodando e che al «nuovo produttore» dei rifiuti, con il Dd 19 dicembre 2023, n. 251, dedica la dovuta attenzione e indica procedure esatte soprattutto per il registro. Ad esempio, nelle tabelle 4 e 8 dell'allegato non si distingue giustamente tra i flussi "autonomi" e "output". E, con riferimento alla definizione legislativa di "nuovo produttore", il decreto prevede la casella "NP", riferendosi alle attività di recupero e il trattamento, senza distinzione tra flussi, è anche attività di recupero (o di smaltimento).

Alla richiesta della Regione se per il (negato) deposito temporaneo occorra applicare la circolare del ministero della Transizione ecologica 21 gennaio 2019 n. 1121 per la prevenzione incendi negli stoccaggi degli impianti di gestione dei rifiuti, il ministero ne ricorda il capitolo 5 che rinvia all'autorità competente «la valutazione delle prescrizioni più appropriate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevetti Ue, arbitrato e mediazione alternative al Tribunale unificato

Proprietà industriale

Il Pmac, con sedi a Lisbona e Lubiana, fornirà percorsi Adr per risolvere i conflitti

Massimo Scuffi

Il Tribunale unificato dei brevetti, in funzione da giugno con la divisione centrale di Milano (che si aggiunge a Parigi e Monaco di Baviera), sarà affiancato da un Centro di mediazione ed arbitrato (Pmac) con la nomina, su proposta degli Stati membri, del direttore e del comitato di esperti che lo assisteranno nella gestione di questo organismo, previsto dal medesimo Accordo istitutivo (articolo 35), con un ruolo significativo nell'economia del nuovo sistema brevettuale europeo.

Il Centro, le cui regolesono state da tempo approvate, costituisce struttura indipendente - ma parte integrante del Tribunale unificato - destinata ad agire in piena autonomia per promuovere attività di arbitrato e mediazione nelle due sedi di Lubiana e Lisbona in relazione alle controversie sulla validità e contraffazione dei brevetti europei classici e ad effetto unitario.

Le procedure alternative di risoluzione delle controversie (*Adr*) sono rare nell'ambito brevettuale per una certa ritrosia delle parti, generalmente più propense ad avvalersi di giudici specializzati. Ciò nonostante il nuovo sistema non poteva rimanere insensibile alla generale tendenza di *favor* verso i meccanismi di natura conciliativa e di definizione anticipata delle liti che evitano gravosi costi processuali, non scontano la durata eccessiva dei giudizi, svolgono una funzione deflattiva del contenzioso.

Tanto è che il legislatore europeo ha previsto che il giudice istruttore, fin dall'inizio del procedimento, possa egli stesso incoraggiare le parti ad avvalersi delle *facilities* del Centro per risolvere amichevolmente la disputa.

Al direttore del centro spetta la approvazione e la conservazione della lista dei mediatori e degli arbitri (iscritti se muniti del certificato abilitante europeo)i quali saranno chiamati a favorire confronti "pacificatori" tra i litiganti per raggiungere un accordo transattivo oppure a procedere, a richiesta, alla definizione della controversia con una risoluzione arbitrale - preceduta all'occorrenza dall'adozione di misure cautelari nel corso del procedimento - che prenderà luogo della pronunzia giudiziaria.

Le composizioni ottenute tramite il Pmac potranno assumere valore equivalente a decisione propria del Tribunale unificato con efficacia in ogni Stato dell'Unione, senza necessità di ratifiche nazionali. L'ambito di competenza del Pmac coincide con quello esclusivo del Tribunale unificato, con l'unico limite del divieto di revoca del brevetto, stante il rilievo pubblicistico del monopolio brevettuale che mal si attaglia a soluzioni transattive. È da supporre, però, che il Centro venga coinvolto anche su questioni in qualche modo connesse fattualmente e giuridicamente alle violazioni delle privative industriali, quali le dinamiche negoziali sottese al diritto della concorrenza che contrassegnano - ad esempio - i rapporti di licenza e la equa valutazione delle *royalties* nei brevetti "essenziali" per gli standard (è impossibile produrre *smartphone* o *tablet*, senza fare uso di tecnologie coperte da uno o più Sep) che una conflittualità ormai planetaria tende sovente a rimandare proprio al più celere e pratico responso di terzi arbitratori per calibrarne gli effetti anticompetitivi.

Come si vede il Pmac è destinato a costituire un valido mezzo di ausilio per la sicurezza giuridica degli operatori e della innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercialisti, due vie per il sistema elettorale

Albi e mercato

Una delle opzioni coinvolge gli iscritti nell'elezione del consiglio nazionale

Federica Micardi

Commercialisti, due le opzioni sul tavolo per la modifica del sistema elettorale. Il Dlgs 139/2005 che regolamenta la professione è in fase aggiornamento e il 23 luglio è stata inviata agli Ordini territoriali una seconda bozza delle modifiche, testo da cui però mancava l'articolo 25 intitolato «Composizione ed elezione del Consiglio nazionale» (si veda Il Sole 24 Ore del 24 luglio).

Ieri il Consiglio nazionale ha inviato ai territori due possibili versioni del "nuovo" articolo 25. Nella versione A, che più si discosta dal sistema elettorale ora vigente, viene previsto un sistema di voto misto ponderato dove l'elettorato attivo viene esercitato, separatamente, per il 50% dai consiglieri neo eletti degli Ordini territoriali e per il 50% dagli iscritti all'Albo (con l'esclusione dei consiglieri che altrimenti voterebbero due volte). Il risultato delle due votazioni viene espresso in percentuale, rapportando il numero di voti ottenuto da ogni lista al totale dei voti validamente espressi. Il risultato della media ponderata delle percentuali risultanti dalle due votazioni, a cui viene riconosciuto lo stesso peso, stabilirà la lista vincente.

Nella versione B, l'elettorato attivo spetta ai soli consiglieri degli Ordini come accade ora. In questa ipotesi è stato modificato l'articolo 9 nella parte in cui stabilisce qual è il numero dei componenti dei Consigli degli Ordini in relazione al numero degli iscritti. Il Dlgs 139 attualmente in vigore, non modificato nella bozza di riforma trasmessa agli Ordini il 23 luglio, all'articolo 9 prevede che gli Ordini con più di 1.500 iscritti devono avere 15 consiglieri; l'attuale formulazione prevede invece l'introduzione di tre ulteriori scaglioni: 17 consiglieri sopra i 2mila iscritti, 19 consiglieri sopra i 3mila iscritti e 21 consiglieri sopra i 4.500 iscritti.

I Consigli degli Ordini hanno tempo fino al 30 settembre per formulare pareri sulla proposta

In entrambe le versioni, il voto è personale e segreto e viene esercitato per mezzo di una piattaforma elettronica selezionata dal Consiglio nazionale.

Gli Ordini territoriali hanno tempo fino al 30 settembre per inviare eventuali osservazioni sulla seconda bozza di riforma – incluso l'articolo 25 – per dare modo al Consiglio nazionale di effettuare eventuali ulteriori correzioni e predisporre un testo definitivo da presentare alle istituzioni e alla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

paradisofiscali.com

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 70209BDF2BCAF2D5

Primo Piano
Lavoro e welfare

21% **CIG EFFETTIVAMENTE UTILIZZATA**
Le ore di cassa integrazione effettivamente utilizzate dalle imprese tra gennaio e aprile sono state il 21% di quelle autorizzate (22,27% nel 2023)

Tra Confindustria e sindacati riparte il dialogo sul lavoro

Parti sociali. Primo incontro ieri. «Ci saranno battaglie che dovranno unire» ha detto il presidente Orsini
Appuntamento a settembre per un'agenda comune su sicurezza, contratti e politica industriale

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti

Dalla sicurezza sul lavoro, alle politiche industriali per gestire l'impatto della transizione verde e digitale, alla valorizzazione di una contrattazione che dia risposte efficaci alle esigenze del mondo produttivo, anche alla luce delle nuove tecnologie, come l'Intelligenza Artificiale: sono alcuni dei punti oggetto del primo incontro che si è svolto ieri tra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e i leader sindacali. Nella foresteria di Confindustria, in via Veneto, erano presenti i segretari generali di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri - assente per motivi familiari il numero uno della Cisl, Luigi Sbarra -, e per Confindustria anche il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini.

Si è trattato di una prima presa di contatto per darsi appuntamento più avanti: l'obiettivo è rivedersi a settembre, dopo la pausa estiva, per cercare di tracciare un'agenda comune da proporre al governo.

«È stato un incontro positivo, un incontro di dialogo, positivo anche sui punti chiave dell'agenda che andremo a discutere ad inizio settembre, che sono ovviamente la sicurezza sul lavoro, l'Europa, e anche la parte della contrattualistica che sarà necessaria comunque affrontare insieme», ha commentato alla fine Orsini, che, parlando con i giornalisti, alla domanda se ci sarà spazio per battaglie comuni con il sindacato, ha risposto: «ci rivedremo a settembre, quando saremo presenti tutti e quattro, credo che col dialogo sicuramente ci saranno battaglie che dovranno unire». Orsini subito dopo la sua elezione aveva manifestato l'intenzione di riavviare il confronto con il sindacato, come ha avuto modo di dichiarare più volte. La sua convinzione è che i cambiamenti innescati dalle innovazioni nel sistema produttivo, a partire dall'IA, renderanno necessaria una nuova fase di contrattazione a vari livelli. E in più occasioni si è anche dichiarato contrario al dumping contrattuale, che ha definito una forma di concorrenza sleale, sottolineando che i contratti di Confindustria sono superiori al salario minimo.

IMAGOECONOMICA



Confindustria. Il presidente delle imprese, Emanuele Orsini

Landini: abbiamo discusso di temi che vogliamo affrontare, a partire dalle sicurezza nei luoghi di lavoro

Bombardieri: è importante rivederci sui temi del lavoro, magari per proporre alla politica delle soluzioni

Al termine dell'incontro sono stati positivi anche i giudizi dei leader di Cgil e Uil: «È stato il primo appuntamento con il nuovo presidente - ha commentato Landini - abbiamo semplicemente discusso di una serie di temi, di titoli, di argomenti che vogliamo affrontare, a partire dalle questioni della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per contrastare il fenomeno degli infortuni e delle morti, la necessità di investire sulla formazione e di qualificare l'azione, estendendo anche la rappresentanza dei lavoratori e della sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Ci siamo confrontati anche sulle politiche europee, sul nuovo quadro europeo e sulle necessarie politiche industriali che siano in grado di difendere l'occupazione, di qualificare e innovare i sistemi produttivi e manifatturieri del nostro Paese. Abbiamo ragionato anche sul sistema contrattuale, sul tema che riguarda anche la riduzione del numero dei contratti e la necessità in questa fase di andare anche su una strada di rinnovo e di rafforzamento dei rinnovi contrattuali».

Sulla stessa lunghezza d'onda Bombardieri: «È andato molto bene, intanto perché è importante che Confindustria e le organizzazioni sindacali si siano riviste e abbiano affrontato un po' di problemi dopo tanto tempo, è importante perché le parti sociali hanno l'obbligo di confrontarsi sui temi del lavoro e magari di proporre alla politica e ai governi delle soluzioni sui tanti problemi che stiamo affrontando». Nel merito il segretario generale della Uil ha spiegato che «abbiamo parlato d'Europa, del piano industriale che la presidente della Commissione Ue vuole mettere in piedi, e pensiamo che questo debba esserci un confronto prima della scadenza dei 100 giorni anche nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Misure per la crescita. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

Urso: «Al lavoro sul piano casa, pronto per ottobre»

L'annuncio

Obiettivo favorire le assunzioni delle imprese dove ci sono pochi alloggi

Il piano casa per i dipendenti delle imprese, chiesto al governo dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, avanza e tra non molto potrebbe vedere la luce. L'annuncio dello stato di avanzamento lavori sul Piano casa è dello stesso ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che, rispondendo a una domanda del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel corso dell'evento Unioncamere-Sole su Transizione 5.0 (si veda pagina 22), ha detto che «il Governo sta lavorando e che ad ottobre il Piano casa sarà pronto».

In particolare il ministro ha sottolineato che oltre a Transizione 5.0 ormai in arrivo a giorni, l'altra importante novità del 2024 per le imprese sarà proprio il Piano casa con cui sarà possibile «consentire a chi deve assumere competenze necessarie alla propria attività di poterlo fare ancorché vi sia una disparità nella disponibilità di alloggi tra il luogo dove i lavoratori risiedono e dove ci sono condizioni migliori per incamminarsi nella strada del lavoro».

Si tratta in sostanza di misure che possano alleggerire il peso delle locazioni per gli addetti, sia in termini di fringe benefit sia rispetto all'utilizzo di immobili demaniali, e su cui il ministero dell'Economia ha aperto un tavolo presieduto dal sottosegretario al Mef, Lucia Albano.

In questo senso Urso ha infatti ribadito che il confronto con le imprese è aperto e che procedono con gli altri interlocutori del governo, ossia Giorgetti e Salvini. L'obiettivo, per il titolare del Mimit è quello di chiudere il confronto e predisporre il Piano casa per la prossima legge di bilancio che il Governo presenterà ad ottobre e in quella occasione sarà possibile indirizzare le risorse necessarie «a questo piano, che avrà un aspetto strutturale e un aspetto più contingente», ha concluso ieri Urso.

L'idea di realizzare un Piano casa per i dipendenti delle imprese è uno degli obiettivi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, si è prefissato di raggiungere in breve tempo fin dal momento della sua elezione. E lo ha ribadito apertamente in più occasioni a partire dal palco del Festival dell'Economia di Trento, del Sole 24 Ore. In quell'occasione il numero uno di Confindustria ha sottolineato che «l'Italia ha bisogno di un Piano casa, che permetta di avere "alloggi a basso costo" per i lavoratori». Non solo. Per Orsini il Piano «è una parte di welfare importante, anche perché sappiamo benissimo che oggi il costo di un affitto è alto» e anche per questo, ha detto ancora il Presidente di Confindustria, «serve avere degli alloggi a basso costo, anche per essere attrattivi, serve che chi viene a lavorare resti più tempo».

Allo studio misure per alleggerire gli affitti per gli addetti, anche con l'utilizzo di immobili demaniali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel primo semestre cresce la domanda di cassa integrazione nell'industria

Osservatorio Inps

In calo la richiesta di ammortizzatori in edilizia, stabile il commercio

Giorgio Pogliotti

Nel primo semestre dell'anno, è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione, a causa delle difficoltà dell'industria: l'Inps ha autorizzato 250,8 milioni di ore, con un incremento del 21,17% rispetto allo stesso periodo del 2023. A guardare l'andamento dei settori, la gran parte delle richieste arriva dall'industria che con 223,2 milioni di ore autorizzate segna un aumento del 25,22% sul primo semestre dello scorso anno, mentre - complice anche la stagione estiva - il commercio resta stabile a 15milioni di ore autorizzate e l'edilizia cala con 12,6 milioni di ore (-8,48%).

Più nel dettaglio, nell'industria è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria con 141,5 milioni di ore ottenute nel primo semestre (+51,39%), mentre sono calate le richieste di cassa integrazione straordinaria e cassa in deroga: a pesare sono dunque le difficoltà produttive delle imprese industriali che spingono ad optare per la sospensione dei lavoratori, dunque con una riduzione di attività, in alternativa al fermo produttivo.

IMAGOECONOMICA



Industria. Operai alla catena di montaggio

L'osservatorio dell'Inps fornisce anche i dati del solo mese di giugno, quando le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate sono state 35,3 milioni, in diminuzione del 25,3% rispetto al precedente mese di maggio (47,2 milioni), ma in aumento del 20% rispetto a giugno 2023 (29,4 milioni). Per quanto riguarda le singole tipologie di intervento, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a giugno sono state 25,1 milioni, con un calo del 4,7% rispetto al precedente mese di maggio 2024 (26,3 milioni di ore). Ma considerando che a giugno 2023 erano state autorizzate 18,5 milioni di ore, la variazione tendenziale segna +35,8% proprio a causa del forte incremento dell'industria (+43,3%).

Secondo la rilevazione Inps è aumentato (+51,39%) il ricorso alla Cig ordinaria mentre è calata la straordinaria

Mentre il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a giugno 2024 è stato pari a 9,5 milioni (di cui 6,8 per solidarietà), meno della metà rispetto a maggio quando erano state autorizzate 20 milioni di ore (-52,7%), di cui 7,8 per solidarietà (-12,5%). Cala anche la variazione tendenziale, con un -7,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in cui erano state autorizzate 10,3 milioni di ore, di cui 4,7 per solidarietà (in questo caso però il confronto segna un +45%). Gli interventi in deroga registrano valori assoluti residuali: a giugno sono meno di 23mila le ore autorizzate, con un aumento nel confronto congiunturale e tendenziale (erano 1.860 ore autorizzate a maggio e solo 260 a giugno del 2023). Passando poi al numero di ore autorizzate a giugno 2024 nei fondi di solidarietà, è pari a 0,7 milioni e registra una variazione congiunturale del -20,5% (0,9 milioni di ore autorizzate nel mese precedente), la variazione tendenziale rispetto al mese di giugno 2023 segna invece un +4,3%.

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps, perché se guardiamo al cosiddetto "tiraggio", ovvero alle ore poi effettivamente utilizzate dalle imprese, emerge una flessione: tra gennaio e aprile siamo al 21%, contro il 22,27% delle ore utilizzate nello stesso arco temporale del 2023 (28,6% se allarghiamo lo sguardo ad aprile 2024) e il 26,95% del 2022 (si sale al 32% nell'utilizzo fino ad aprile 2024).

Infine le richieste di accesso all'indennità di disoccupazione: il numero di beneficiari di Naspi a febbraio 2024 è stato pari a 1,1 milioni di soggetti con una variazione congiunturale in calo dell'8,7% (oltre 1,2 milioni i beneficiari di Naspi nel mese precedente). In lieve diminuzione anche la variazione tendenziale (-0,8%) rispetto allo stesso mese del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Rai Way e Oracle firmano accordo

Rai Way e Oracle si alleano per supportare le aziende italiane nel percorso di adozione dell'intelligenza artificiale mettendo a fattor comune i servizi di colocation distribuiti dalla società delle torri di Viale Mazzini (vale a dire i servizi pay-per-use di ospitalità di server e dispositivi di archiviazione delle aziende) con i sistemi e le soluzioni database Oracle di ultima generazione. L'accordo si inserisce nell'attuale strategia di diversificazione dell'azienda guidata da Roberto Cecatto che sta realizzando in Italia una rete nazionale e carrier-neutral di data center di alta qualità, distribuiti e interconnessi attraverso oltre 6mila chilometri di dorsale in fibra ottica proprietaria.

«Questa collaborazione incrementa la sicurezza dei dati e promuove la sostenibilità, contribuendo in modo sostanziale alla digitalizzazione del paese», ha commentato ieri l'ad di Rai Way Cecatto. «La collaborazione con Rai Way ci dà la possibilità di portare ad ancora più imprese italiane tutte le possibilità di innovazione legate alle nostre tecnologie e servizi», ha detto la ceo e country manager di Oracle Italia, Carlota Alvarez.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 70209BDF2BCAF2D5

Primo Piano
Politica industriale



PRESIDENTE OSNATO (FDI) IN VISITA A SOGEI
L'incontro tra l'amministratore delegato Cristiano Cannarsa (destra) di Sogei e Marco Osnato (sinistra), presidente della VI Commissione Finanze della Camera, è stata l'occasione per presentare il lavoro dell'Azienda nel supportare la digitalizzazione della Pa, dall'elaborazione e protezione della quasi totalità dei dati raccolti dal sistema fiscale italiano, all'impegno nel rafforzare la gestione di progetti strategici come il Fascicolo Sanitario Elettronico, il Concordato preventivo biennale e la dichiarazione Precompilata.

Sud, il piano Zes punta su otto filiere e tre tecnologie chiave

Il documento. Oggi la presentazione a Palazzo Chigi. Raddoppiando le imprese ad alto potenziale stimata una crescita dello 0,7% del Pil dell'area

Carmine Fotina

Arriva al traguardo, dopo una lunga ed elaborata gestazione, il Piano strategico per la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Il documento di 138 pagine più allegati, che Il Sole 24 Ore ha visionato, sarà presentato oggi a Palazzo Chigi dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro per gli Affari Ue, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto.

Il testo sembra avere l'ambizione di proporsi come un nuovo piano Sud, con un approccio diverso dalla valorizzazione di aree speciali basate soprattutto sui porti come baricentro, che era poi la filosofia con cui erano nate le singole Zes territoriali prima della loro unificazione.

Filiere e tecnologie chiave

Mentre non si è ancora spenta l'eco per il caos sul credito d'imposta per gli investimenti, per il quale la dote di 1,8 miliardi si è rivelata insufficiente, il documento delinea otto filiere strategiche e tre tecnologie su cui dovranno orientarsi gli investimenti nelle Zes, per ottenere la corsia speciale in termini di semplificazioni e in futuro, è da presumere, anche per un accesso più selettivo al bonus investimenti.

Le otto filiere strategiche vengono divise in due gruppi. Le prime cinque, quelle di base, sono agroindustria, turismo, elettronica-Ict, automotive, Made in Italy di qualità. Le altre tre - individuate per gli elementi dinamici - sono chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio. Tre anche le tecnologie chiave: digitale, cleantech e biotech. Queste ultime sono in sostanza le tre catene del valore inserite dalla Commissione Ue nella piattaforma di investimenti Step. Il digitale include applicazioni di frontiera che vanno dall'intelligenza artificiale ai chip e al calcolo quantistico. Tra le cleantech ci sono riferimenti alle batterie, all'idrogeno, alle rinnovabili, all'idroelettrico ma anche alla riconversione green dell'ex Ilva. Per il biotech si punta a sviluppare presidi già esistenti, come quello della farmaceutica in Campania.

> **Dall'auto all'economia dello spazio, dal digitale al biotech: corsia accelerata per gli investimenti**

L'insieme delle otto filiere e delle tre tecnologie individuate rappresenta l'ombrello sotto il quale, si legge, devono trovarsi i settori da «promuovere e rafforzare ai fini dell'attuazione del Piano Zes unica». «In relazione a tutti i progetti di investimento assoggettati ad autorizzazione unica» - viene precisato - l'istanza dovrà essere corredata da un business plan con le caratteristiche dei progetti, collegabili agli ambiti prima citati, e le ricadute occupazionali.

Linee di azione

Le azioni di contesto da privilegiare - e non è una novità in verità rispetto ai vari Piani Sud del passato - riguardano "la promozione" di competitività, interconnessioni, gestione sostenibile di acqua e rifiuti, transizione energetica e prevenzione dei rischi ambientali.

La sezione filiere e tecnologie è quella che offre gli spunti più significativi. Il Piano è poi soprattutto una sintesi di numeri già noti sulle risorse pubbliche e di strumenti già varati, come appunto il bonus per gli investimenti ma anche quello sui nuovi occupati o la misura Resto al Sud 2.0.

Potenziale di 0,7% del Pil Sud

Il documento, nelle prime sezioni, si presenta come una dissertazione sulla centralità del Mezzogiorno nello scenario globale, sulle politiche Ue per la crescita, sulle ragioni di una Zes unica. Segue la sezione sul tessuto produttivo e sulle filiere, con un focus sui fattori abilitanti per lo sviluppo. Infine il capitolo che riepiloga attuazione e governance della Zes. Tra i dati da evidenziare, l'analisi sulle imprese già attive nelle filiere strategiche di medie e medio-grandi dimensione. Sono 660, solo il 9% del totale nazionale. Di queste, 200 ad alto potenziale. Il Piano stima che se il numero di quest'ultime raddoppiasse, quindi a quota 400, si avrebbero a regime 20mila posti di lavoro (creati o mantenuti) e un aumento dello 0,7% del Pil dell'area.

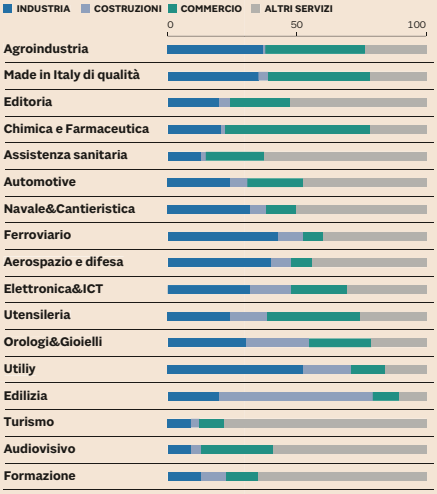
Le infrastrutture

Per quanto riguarda il paragrafo sulle infrastrutture prioritarie, vengono citati i numeri del Pnrr e del Fondo complementare, ossia 52 miliardi destinati al Sud su 132,7 miliardi totali. Sono invece 563,5 milioni gli investimenti specifici per i collegamenti alle aree Zes e vengono stimati in 15 miliardi gli investimenti del Pnrr e del Fondo complementare in settori di potenziale interesse per la Zes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le filiere del Sud

Contributo % di industria, costruzioni, commercio e altri servizi alla formazione del valore aggiunto per filiera - Mezzogiorno



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

I COLORI, I PROFUMI E I SAPORI
DI UN ITINERARIO SENSORIALE SENZA EGUALI.



ASTIGIANO, ROERO E MONFERRATO, LANGHE...
Terre uniche al mondo, di cui siamo orgogliosi ambasciatori, con ogni nostra etichetta.

DUCHESSALIA®
NOBILI VINI DEL PIEMONTE

duchessalia.it

Fitto: «Subito un'operazione verità sulle cifre»

Gli incentivi

Il ministro ha chiesto alle Entrate nuovi dettagli sui dati delle imprese

Manuela Perrone
ROMA

Sul credito d'imposta Zes Raffaele Fitto tiene il punto e chiede all'agenzia delle Entrate un'operazione verità: un check sul boom delle domande presentate da 16.064 imprese meridionali per un valore di 9,45 miliardi, a fronte degli 1,8 miliardi stanziati dal Governo (400 milioni in più rispetto al 2023). Per il ministro, una forbice così ampia testimonia «il successo della misura», ma impone (anzi, avrebbe imposto prima) un supplemento di attenzione, visto che proprio quei 9,45 miliardi sono stati la base di calcolo (prevista da un decreto attuativo firmato dallo stesso Fitto e dal titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti) che ha portato l'ente diretto da Ernesto Maria Ruffini a stabilire nel solo 17,6668% la percentuale fruibile del credito da ciascun beneficiario, contro il 60% previsto dal Governo.

Di questa somma - ha ribadito il ministro nell'informativa urgente ieri alla Camera - soltanto 167 milioni rappresentano investimenti già realizzati, fatturati e certificati e altri 83 milioni realizzati, ma non fatturabili e certificati. «Siamo a luglio, il termine è il 15 novembre», osserva, sollecitando a Ruffini «una attenta verifica» per accertare l'attendibilità di dichiarazioni che prevedono 9,2 miliardi di investimenti da effettuare in soli quattro mesi. In Aula Fitto ha anche tenuto a escludere qualsiasi nesso tra il credito d'imposta, «che opera già in tutto il Sud dal 2016», e la riforma che ha portato alla Zes unica del Mezzogiorno. A breve, ha annunciato, arriverà «una relazione di monitoraggio sulla funzione e i numeri delle otto precedenti Zone economiche speciali, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri e oggetto di discussione in Parlamento».

> **Relazione sulle vecchie otto Zes. L'opposizione attacca: non è un successo ma una presa in giro**

Le opposizioni, però, non fanno sconti. «Era ampiamente immaginabile questo disastro, visto l'ampliamento del territorio Zes di 500 volte», attacca dal Pd Piero De Luca, secondo cui l'Agenzia delle Entrate non ha colpe: «Ha applicato le indicazioni e modalità di calcolo previste dal Governo. L'acronimo Zes equivale ormai a Zero Investimenti al Sud». Il deputato M5S Emiliano Fenu rintraccia il baco nell'aver «esteso il massimale di 100 milioni di euro a tutte le imprese, indistintamente», senza distinguere, come il vecchio bonus Sud, tra piccole, grandi e medie. «Per Fitto è un successo, per noi una presa in giro». Mara Carfagna, presidente di Azione ed ex ministra per il Sud, incalza: «Il ministro avrebbe dovuto dare spiegazioni dicendo l'unica cosa che non ha detto, e cioè a quanto ammonterà il credito d'imposta». A chiedere subito certezze è anche Davide Faraone (Iv), secondo cui «la risposta non può essere l'individuazione di un capro espiatorio tecnico».

A difendere Fitto ci sono i colleghi della maggioranza come il capogruppo Fdi Tommaso Foti: «Sulla Zes polemiche strumentali, la verità è che con questo Governo si raggiunge l'importo più alto di sempre stanziato per il tax credit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA